



La badia di Adelmo e i Camaldolesi nell'alta Valdelsa (secoli XIII-XV). I rapporti con San Gimignano*

Raffaello Razzi

1. Premessa

Agli inizi del secolo XIII la badia di Adelmo si trovava al centro di un piccolo *Verband* camaldolese che dispiegava la sua presenza religiosa, economica e culturale su ampi territori dell'alta Valdelsa.

I monaci dell'Ordine di san Romualdo rappresentarono, fin dall'inizio della loro esperienza di vita nella zona, la più coerente adesione alla regola benedettina, ricevendo numerose e consistenti donazioni¹. Accanto ai monasteri di Adelmo e di San Pietro a Cerreto, entrambi sorti intorno alla metà dell'XI secolo sulla riva sinistra dell'Elsa², nacquero successivamente il cenobio di Mucchio e quello di San Mariano, costituendo quello che sarà in pratica un unico insediamento dei religiosi casentinesi, anche se formato da monasteri distinti, ciascuno con una propria organizzazione interna e con specifici possedimenti fondiari. Mentre i tre istituti maggiori (Badia Elmi, San Pietro a Cerreto e San Pietro a Mucchio) ebbero la loro origine da atti di donazione che prevedevano la costituzione di monasteri, la fondazione di San Mariano sembra derivata dall'evoluzione di questa diffusa presenza romualdina sul crinale dell'alta Valdelsa. L'esistenza, documentata, intorno al monastero di San Mariano di vari altri enti di influenza camaldolese, fenomeno che, come vedremo, non si nota per gli altri cenobi, rafforza questa ipotesi.

Le distanze minime che separavano i vari insediamenti in questione, e soprattutto la continuità dei rapporti intessuti fra loro attraverso procure incrociate, interessi comuni per le proprietà fondiarie e per i mulini, atti d'acquisto di beni e terreni effettuati da abati di monasteri diversi da quello proprietario o rogati negli altri cenobi confratelli, fanno sì che si possa

*Ringrazio l'amico Silvano Mori per l'indicazione di alcuni documenti inediti tratti dal fondo *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze.

1. Sull'Ordine camaldolese durante il periodo in esame cfr. G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994 (per il passaggio di Badia Elmi ai Camaldolesi, pp. 46-50); C. Caby, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldoules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome 1999. In rapporto alla sua distribuzione insediativa, F. Salvestrini, *Camaldolesi e Vallombrosani nell'Italia medievale. Modalità di insediamento e distribuzione geografica a confronto*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studi, Camaldoli, 21-23 settembre 2012, a cura di S. Bertocci e S. Parrinello, Firenze 2012, pp. 505-509.

2. Ripercorriamo brevemente i momenti principali della formazione delle abbazie camaldolesi di Adelmo e San Pietro a Cerreto. Nel 1034 per volontà di Adelmo di Subbio vennero eretti presso Fonte Pinzaria una cappella ed un monastero dedicati a Santa Maria e al Santo Sepolcro [Volterra, Archivio Vescovile (d'ora in poi AVV), *Pergamene*, 1034 ottobre 2]. Nel 1042 questi ed altri beni furono donati al vescovo di Volterra da Pietro di Amizio, probabile esecutore testamentario di Adelmo (AVV, *Pergamene*, 1042, maggio 24). Nel 1059, nel monastero del Santo Sepolcro, venne donata all'eremo di San Salvatore di Camaldoli la chiesa di San Pietro a Cerreto con tutte le sue pertinenze [Firenze, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASF), *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1059, ottobre 22] intorno alla quale, circa due anni dopo, sorse il primo monastero camaldolese in Toscana posteriore alla morte di san Romualdo. Nel 1073 il vescovo di Volterra Erimanno, che aveva fino ad allora governato il «monastero di Pulicciano», visto che i monaci avevano «declinato dalla Regola di san Benedetto», poneva il chiostro sotto la direzione spirituale dei Camaldolesi (ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1073, agosto 6). Nel documento il presule riservava a sé e ai suoi successori l'esazione annua di un bisante come memoria della dipendenza episcopale, prevedendo anche che, se l'abate o i monaci del detto istituto *rustigante diabolio medicos fuerunt*, il priore di Camaldoli aveva facoltà di sostituirli, come anche il vescovo stesso.



parlare dell'esistenza di qualcosa di molto simile ad un 'distretto' camaldolese dell'alta Valdelsa, nell'ambito del quale i singoli monasteri svolsero una funzione talvolta intercambiabile. Quando poi i due chiostri minori di San Mariano e Mucchio videro ridursi la loro popolazione fino a scomparire, vedremo come il ruolo di capofila delle fondazioni camaldolesi presenti nella zona sia stato assunto dalla badia di Adelmo, nonché, successivamente, intorno alla fine del XIV secolo, dal monastero di San Pietro a Cerreto.

Nel 1652 la soppressione innocenziana dei piccoli monasteri porrà definitivamente termine al ruolo religioso anche dei due maggiori cenobi, ma lascerà inalterata la vasta proprietà fondiaria che ciascun insediamento aveva gestito e che, con la soppressione napoleonica del 1808, vedremo tornare a far capo alla Badia Elmi, in virtù della funzione di centro dell'attività fondiaria ed agricola comune ('fattoria') che il monastero aveva assunto intorno agli inizi del Quattrocento. Si tratta di un dato che non riscontriamo in rapporto agli altri Ordini regolari stanziati in Valdelsa a partire dalla metà del XIII secolo. I conventi francescani di Colle, Poggibonsi, San Gimignano e Castelfiorentino, pur essendo anch'essi situati a breve distanza l'uno dall'altro, non ebbero mai fra loro rapporti così frequenti come quelli camaldolesi. Anche i cenobi agostiniani, presenti, del pari, a Colle, San Gimignano e Certaldo, vissero ciascuno proprie distinte vicende.

Queste considerazioni, che vedremo dispiegarsi dall'esame che faremo dei monasteri di Mucchio, San Mariano ed Elmi, si fonderanno con altre più propriamente geografico-politiche le quali, per ciascuno dei cenobi esaminati, vedremo intersecarsi continuamente con la formazione e l'espansione del comune di San Gimignano.

L'abbazia di Adelmo si trovava sul percorso della via Francigena di fondovalle, fra i confratelli monasteri di San Pietro a Cerreto e San Pietro a Mucchio, nella zona dalla quale partiva la strada che collegava lo storico percorso Romeo e quello che qui giungeva da Firenze col crinale che divideva la Valdelsa dalla Valdera, sul quale si trovava il chiostro di San Mariano. In quest'area la strada proveniente dall'Elsa, dopo aver percorso la costa di San Vittore e intersecato la Francigena collinare che veniva da Cellole (percorso di Sigeric), si congiungeva con quella proveniente da San Gimignano e diretta al porto di Pisa e a Volterra. Tutte le zone che vedevano la presenza camaldolese si trovavano, pertanto, in territori importanti per i disegni espansionistici di San Gimignano, ambizioso centro che conosceva allora la stagione del suo maggiore sviluppo economico e sociale³. L'interesse di quel comune per il castello di Pulicciano, ove si trovava la badia di Adelmo, fu quindi costante, sia per la posizione geograficamente essenziale che tale comunello occupava, sia in quanto sede di quello che venne progressivamente identificandosi come il centro dei Camaldolesi nell'alta Valdelsa.

Il presente lavoro prende in esame la vicenda dei due monasteri minori, Mucchio e San Mariano, per poi passare ad esaminare lo sviluppo del ben più importante cenobio di Badia Elmi e il ruolo propulsore da esso avuto nel 'distretto' camaldolese valdelsano fino alla sua sostituzione nella funzione di 'capofila' da parte della vicina Badia a Cerreto.

2. Il monastero di Mucchio

In data 2 luglio 1085 Bulgarello di Rodolfo ed Ermingarda di Guititi sua moglie, Teberto di Guido e Giolitta figlia di Brittulo sua moglie, Lamberto di Petrone e sua moglie Ciderna

3. Cfr. E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, rist. anast. a cura della Società Storica della Valdelsa, 1993.



in integrum in ipsa sancta ecclesia et monasterio Sancti Salvatoris dare et tradere atque offerre previdimus ea conditione ut suprascripta ecclesia Sancti Petri sito Funtiano usque in perpetuum monasterium esse debeant (sic) et firmum et stabile permanead semper⁵.

5. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1085, luglio 2. L'atto risulta rogato dal notaio Guido in *Funtiano, territorio Voloterense* [Cfr. G.B. Mittarelli, A. Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti*, Venetiis 1755-73, III (1758), XXXVI, p. 29 e App., XLIX, 73; *Regesto di Camaldoli*, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, *Regesta Chartarum Italiae* 5, I, Roma 1907, pp. 516, 517, ove però non compare l'obbligo della costituzione di un monastero presso la chiesa di San Pietro a Funtiano]. Le zone donate erano parte di un più grande nucleo territoriale soggetto all'autorità della famiglia cadolingia originaria, il quale, per successive ripartizioni ereditarie, aveva portato i discendenti ad essere proprietari di terreni anche molto distanti fra loro, come ad esempio Libbiano rispetto a Funtiano e Collemusculi.



Le chiese di San Michele Arcangelo a Letitiano e San Cerbone alla Piaggia non emergono da altra documentazione e non sappiamo localizzarle. Esiste invece ancora oggi la chiesa di San Pietro a Libbiano, situata nel territorio di San Gimignano ai confini con il comune di Volterra. La chiesa di Sant'Ilario, anch'essa in seguito non più menzionata, sorgeva invece *prope castellum* di Collemucciolli, luogo situato circa a metà strada fra la pieve di Cellole e quella di *Sancto Pietro sito Funtiano*, toponimo poi scomparso ma corrispondente all'attuale borgo di Mucchio nel comune di San Gimignano⁶.

Qualche anno dopo troviamo i membri dello stesso gruppo familiare, nel quale figurano ora i figli dei deceduti Teberto, Lamberto e Gerardo, nonché un certo *Ugo filius bone memorie Bolgari*⁷, tutti con le rispettive mogli, in altri due atti rogati nel marzo del 1109. Queste persone, *stante ... a casa abitationis nostre in loco intus castello de Muchi*⁸, ciascuno per la propria parte, donavano a Martino custode e preposto della chiesa ed eremo di San Salvatore di Camaldoli e ai suoi successori il castello denominato Mucchio con la chiesa ivi edificata e dedicata a San Michele, *vel in antea ibidem fuerit in onore aliorum sanctorum*, con mura, fossato, carbonaia e relativi *exito et introito*. Promettevano, inoltre, di difendere e non togliere i beni donati e quindi di non recare in futuro molestia all'eremo di Camaldoli, sotto pena *bonorum denariorum lucentium solidos centum*, ricevendo nel contempo *a prepositus ecclesie Sancti Petri sito Fontiano [nomine eremi] crosna una*. Il secondo documento integrava la donazione al monastero con:

modiorum tres a stario de dece panis a iusta mensura qualis consuetudo est istius terre, de terra illa duo modiorum que est posita prope ipso castello, fini via desuper et fini aia de filii Teberti de subto, alio modiorum de terra illa est posita in loco qui vocatur Fanta⁹.

6. S. Mori, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576). Una griglia per la ricerca*, «Rassegna Volterrana», 63-64, 1987-88, pp. 163-188; 67, 1991, pp. 3-123; 68, 1992, pp. 3-107; 1991, pp. 93-94: «Gli annali camaldolesi ... ricordano il monastero come esterno al "castello detto Mucchio" col nome di "eccl. s. Petri sito Funtiano", mentre la chiesa interna "hedificata in eodem castro" ha il titolo di S. Michele. È risaputo che i monasteri hanno spesso scardinato antiche strutture di pievi e rettorie; ma questo sembra aver fagocitato almeno due chiese "eccl. s. Ilarii prope q.v. Colle Musculi" e la "eccl. s. Michaelis sitio Letitiano" mai più ricordate».

7. E. Castaldi, *Santo Bartolo, Il Giob della Toscana ed il suo meraviglioso sepolcro di Benedetto da Maiano*, Firenze 1928, p. 9. Alla ricerca delle origini nobili della famiglia di santo Bartolo, il sacerdote e storico sangimignanese don Enrico Castaldi esaminava questi documenti e, riferendosi a quel «Ugo figlio di Bolgaro», scriveva: «Questo è certamente un Cadolingio».

8. Il castello di Mucchio (attuale Mucchio di Sotto nella carta topografica di San Gimignano) ebbe una sua specifica nobiltà nelle leggende che avvolsero la nascita del comune di San Gimignano. Mattia Lupi, *Annales Gimignanenses* della metà del secolo XV, ms. conservato in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (d'ora in poi BNCF), II.II.12, narra per primo la storia dei fratelli Silvio e Muzio, facendoli discendere da Enea. Essi sarebbero fuggiti da Roma in quanto implicati nella congiura di Catilina (63 a. C.). Giunti nella nostra zona avrebbero fondato due centri abitati poco distanti fra loro. Silvio scelse il colle più alto, che dal suo nome si chiamò Silvia o castello di Silvio, successivamente mutato in San Gimignano, mentre Muzio fondò un altro luogo fortificato poco distante, che da lui prese il nome di Mucchio. Successivamente, anche il beato Bartolo Buontemponi (Santo Bartolo per la popolazione) fu indicato da fra Giunta agostiniano, contemporaneo di Bartolo e autore della sua prima *Vita*, discendere dagli antichi nobili di Mucchio (Giunta Heremitano, *La historia, vita e morte del glorioso beato Bartolo da San Gimignano con li miracoli che fece in vita et dopo morte, tradotta in lingua toscana*, Firenze 1575).

9. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1109, marzo. Nei due atti compaiono: Guido, Gualfredo, Ildebrando, Ugo, Alberto e Teberto germani, figli del fu Teberto e di Giolitta genitrice figlia del fu Brittollo, nonché Adalasia moglie dello stesso Guido e figlia di Alberto, Ildebrando e Raineri, germani e figli del fu Gerardo, Emma moglie dello stesso Ildebrando e figlia di Gerardo, Suffia moglie dello stesso Raineri e figlia anche di Rainero, Guido figlio del fu Lanberto e Adorna genitrice sua e figlia del fu Pietro, e Ugo figlio del fu Bulgaro e Sussia moglie dello stesso Ugone e figlia di Rolando (cfr. Mittarelli, Costadoni, *Annales* cit., III, II, pp. 135, 136 e App., CXLVIII, 214-216; *Regesto di Camaldoli* cit., II, 698, 699, 700). Cfr. anche E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-46, rist. anast. Reggello 2005, III, p. 624. L'autore, non menzionando le pergamene di fondazione, scriveva: «La chiesa di Mucchio fu poi ceduta ai monaci Camaldolesi della non lontana Badia di S. Pietro a Cerreto, i quali ne istituirono un priorato dipendente dall'abate di quest'ultimo monastero».





L'eremo di San Pietro a Funtiano era quindi esistente già nel 1109, anche se il monastero di Mucchio compare per la prima volta (con il nome mutuato dal castello donato) solamente nel 1113, nella bolla di conferma dei privilegi concessa a Camaldoli da papa Pasquale II¹⁰. Durante questo periodo andò definendosi il quadro delle proprietà camaldolesi in una vasta zona situata dalla valle dell'Elsa a quella dell'Era, con atti di donazione e di vendita che portarono alla diffusa presenza dell'Ordine di san Romualdo in tutto quel territorio. Il fatto che queste donazioni fossero state compiute nelle immediate vicinanze della badia di Adelmo evidenzia la funzione trainante esercitata dal monastero in tale processo espansivo¹¹. Va notato che i monaci benedettini di Volterra, i quali avevano fondato la badia del Santissimo Salvatore di quella città nel 1030, appena quattro anni prima della nascita della Badia Elmi, aderirono all'Ordine camaldolese solo intorno al 1113, proprio sulla spinta delle ormai numerose presenze nella zona di cenobi appartenenti a questa famiglia regolare. Nel 1115 i conti di Catignano cedettero al vescovo di Volterra i loro diritti su vasti territori:

Catignano castello et curte de Catignano, Riparotta, Arsicile, Ganbasi, Sancto Benedicto cum curte, Muchio cum curte, Pullicciano, Colle Musciori, Camporbiano, Casallia, Fuscii, Morrona, Montevaso, Petracassa¹².

Molte di queste località divennero di lì a breve oggetto delle contese fra il vescovo di Volterra, nuovo signore che non aveva ancora il completo controllo dei territori acquisiti, e i centri più importanti della zona, fra i quali stava emergendo con forza il castello di San Gimignano. Già intorno al 1130 quel comune aveva cercato di occupare il castello di Casaglia, nelle immediate vicinanze di Mucchio, ufficialmente a causa di contrasti con alcuni abitanti e col clero locali per un cimitero costruito senza il parere della propositura sangimignanese, nella cui giurisdizione religiosa l'area ormai ricadeva¹³. La questione, poi risolta con la mediazione del priore della badia di Marturi, mise in luce la posizione di difensore della pieve di San Giovanni che la comunità di San Gimignano aveva ormai assunto, nonché il ricorso a questo atteggiamento per giustificare e alimentare le sue ambizioni territoriali. Nel 1169 i cattani di Casaglia fecero atto formale di «spontanea dedizione» – scrive il Pecori –; e quel territorio entrò a far parte di fatto del contado di San

10. P. Cammarosano, *L'articolazione dei poteri laici ed ecclesiastici nel territorio altovaldelsano fra XI e XIII secolo*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, II, *Tra Siena e San Gimignano*, Empoli 1996, pp. 9-19; 19; I. Bettarini, S. Bezzini, *San Pietro a Mucchio*, *ivi*, pp. 217-219; Caby, *De l'érémisme* cit., pp. 75, 82, 215.

11. ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1109, febbraio 1. Con atto rogato dal notaio Guido presso l'abbazia di Santa Maria a Pulicciano, nel territorio della pieve di Santa Maria di Cellole, comitato volterrano, il conte Ugo del fu Uguccione donava al monastero di San Salvatore e Maria Vergine in Campo Amabili, nelle mani di don Martino priore camaldolese, tutto il fabbricato e il da fabbricarsi in luogo detto Morrona, riservandosi il padronato, ossia l'alto dominio, col dovere di difendere detto luogo dai nemici. Seguirà, qualche mese dopo (*ivi*, 1109, aprile 6), la vendita alla chiesa e monaci di Santa Maria e San Benedetto presso Morrona, rappresentati da Gerardo abate, della metà dell'intera porzione della corte Aquiliana con la metà del castello detto 'Vivario' e tutte le relative pertinenze, eccetto il castello di Santa Lucia con la torre (nell'odierna località di San Benedetto). Atto rogato dal notaio Guido in Pancole, presso la chiesa di San Pietro nel piviere di Cellole, comitato volterrano (probabilmente l'attuale chiesa di Santo Pietro situata a circa 4 km dal centro murato di San Gimignano e nelle immediate vicinanze della villa di San Cassiano, che costituiva una porzione importante dei terreni dotati che Adelmo aveva lasciato alla stessa badia).

12. Duccini, *Il castello* cit., p. 256 (doc. 4, *Chartula venditionis*, 1115, gennaio 26).

13. *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, a cura di L. Cambi Schmitter, Firenze 2009, p. 117.





Gimignano¹⁴, anche se il vescovo di Volterra continuò a reclamare a lungo i suoi diritti signorili su tutta la zona¹⁵.

In un privilegio di papa Lucio III (1182) vennero elencate come soggette alla propositura sangimignanese, oltre alle chiese urbane *S. Sthepani de Castello* e *S. Lucie*, anche quelle presenti nelle corti di *Sancto Geminiano*, *Montis Acuti*, *Castello Veteri*, *Castello Fusci*, *Casaglia*, *Ulignano*, *Pullicciano*, *Monte Grabo*, *Monte Tinioso*¹⁶. Tutte le zone indicate costituivano le direttrici di espansione territoriale che il comune aveva in parte già maturato o che cercherà di conseguire nei tempi immediatamente successivi, fondando quasi sempre le proprie pretese sulla giurisdizione ecclesiastica acquisita dalla propositura sangimignanese.

Solo nel giugno del 1187 troviamo un *Iohannes prior de Muchio*¹⁷; mentre nel privilegio di Onorio III del 1220 appare per la prima volta l'*ecclesia S. Petri de Mucchio*, evidenziando lo svolgimento di una funzione parrocchiale soggetta alla propositura di San Gimignano nell'ambito di una zona ormai inserita entro il contado di tale comunità¹⁸. Nel 1228, infatti, il comune riscuoteva il dazio dalla villa di Mucchio tramite un 'vicedomino' vescovile¹⁹, e il podestà di San Gimignano vi amministrava la giustizia²⁰. Nel 1229 il camarlengo sangimignanese Pantaleo di Buonaccorso, «per timore di incendi», dava tre soldi per distruggere le capanne *que erant in castro*, sottolineando così la responsabilità ormai assunta dal comune in rapporto alla salute pubblica degli abitanti del castello a suo tempo donato ai Camaldolesi²¹.

14. L. Pecori, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1853, rist. anast. Roma 1975 (rist. a cura di V. Bartoloni, Città di San Gimignano 2006), p. 37; Fiumi, *Storia economica* cit., p. 24 e nota 31: «I Cattani di Casaglia confermano la loro sottomissione al comune nel 1177. Si obbligano a tenere a disposizione dei consoli di San Gimignano il fortilizio di Casaglia, a far guerra, accatto e rappresaglie, tutte le volte che dal comune sarà loro richiesto, ad aiutare il comune nell'accrescimento del castello e dei borghi di San Gimignano ... a costruire case in San Gimignano per abitarvi due mesi l'anno in tempo di pace e tre mesi in tempo di guerra» [cfr. Biblioteca Comunale di San Gimignano (d'ora in poi BCSG), *Libro Bianco*, c. 2r].

15. F. Schneider, *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, Roma 1907 (d'ora in poi RV), 472, 1230, gennaio 24, p. 167. Vedi nota 85 del presente lavoro.

16. Archivio della Collegiata di San Gimignano (d'ora in poi ACollSG), *Pergamene*, Velletri, 1182, gennaio 29. Privilegio concesso da papa Lucio III al proposto e al capitolo di San Gimignano.

17. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 94.

18. ACollSG, *Pergamene*, *Urbemveterem*, 1220, luglio 30. Privilegio di papa Onorio III confermando al proposto e al capitolo di San Gimignano i privilegi già concessi da Lucio III. Vi si elencano gli edifici di culto soggetti alla giurisdizione diretta della Chiesa sangimignanese, fra i quali emerge *S. Petri de Muchio*.

19. O. Muzzi, *San Gimignano. Fonti e Documenti per la storia del Comune*, I, *I Registri di entrata e uscita 1228-1233* (d'ora in poi Muzzi, *Entrata e uscita*), Firenze 2008, p. 148 (1228, dicembre 17). In questo periodo si ebbe di fatto una cogestione fiscale di Mucchio da parte del comune e dei vicedomini del vescovo. Contrariamente alle altre ville del contado, nelle quali i vari balitori versavano direttamente le somme riscosse al camarlengo del comune, per Mucchio vediamo (*ibidem*) che l'ufficiale: *habui a domino Visconte Asseduti pro presa de Muchio, in denariis, XXXVI libras et, pro datio excomputato hominibus, qui prestamtiam fecerunt Comuni Sancti Geminiani tempore domini Filippi Paltronerii, olim potestatis Sancti Geminiani, de Muchio, VI libras et XXXVIII denarios*. Cfr. anche *ivi*, pp. 151, 407. In data 18 dicembre 1231 appariva invece che: *in castro de Muchio est electus balitor dominus Vicecomes* [O. Muzzi, *San Gimignano, Fonti e Documenti per la storia del Comune*, II, *I Verballi dei consigli del Podestà 1232-1240*, 1 (d'ora in poi Muzzi, *Verballi Podestà*, I), Firenze 2010, p. 123]. Rileviamo che nel *castro de Muchio*, dove sono ancora presenti le mura di cinta, il balitore era un vicedomino, mentre nel borgo di *Muchio* risultava essere un certo Rainerio.

20. Muzzi, *Entrata e uscita*, p. 126 (1228, agosto). Sempre il camarlengo registrava: *habui a Galganetto de Muchio pro pena bestiarum suarum, X soldos, in quibus fuit comdenatus a domino Gualcerio, potestate Sancti Geminiani*. Nel settembre 1233 nelle carte del Comune si leggeva: *habui X soldos a Manovello de Muchio, in quibus fuit condepnatus, quia defuraverat et astulerat unam palam, cum qua mondficatur blava in area prioris de Muchio* (*ivi*, p. 415).

21. Muzzi, *Entrata e uscita*, p. 198 (1229 marzo): *dedit provisoriis Communis III soldos pro victuris et expensis, cum iverunt Mucchium ad faciendum destrui capannas, que erant in castro, ob timorem ignis*. Cfr. anche *ivi*, p. 201.





Nel 1233, dopo la guerra del 1229-30 fra il vescovo di Volterra e San Gimignano, la 'cogestione tributaria' di Mucchio notata in precedenza appariva superata²² e il comune otteneva dal monastero un contributo per terminare la costruzione della sua seconda cerchia muraria. Il camarlengo di San Gimignano Bonagiunta di Ildebrandino Mantellini registrava nel mese di ottobre: *habui ab abatiam de Muchio pro auxilio predicto [muri castr] III libras*²³.

Nel 1231, durante una 'visita' effettuata *ad monasterium Sancti Petri de Muchio* da *Orlandus vicarius Camaldulensis et Philipus Sancti Zenonis de Pisis abbas*, si registrava un *Maurus prior et rector eiusdem loci*, nonché la presenza nell'abbazia di cinque conversi²⁴, numero considerevole per quel tempo, che indicava il buono stato di salute del cenobio²⁵.

Il sito di Mucchio nel 1250 aveva ancora le sue mura, come emerge da un atto rogato *in castro de Muchio desuper, iusta murum suprascripti castr, in platea ante domum Guitti ... coram presbitero Galgano rectore ecclesie Sancte Marie de Villacastello*, ed esisteva anche la porta castellana, presso la quale, nello stesso giorno, veniva stilato un altro contratto (*super portam de Muchio*)²⁶. Durante la seconda metà del XIII secolo iniziava, però, un periodo di decadenza per i monasteri camaldolesi della zona, tanto è che nel 1282 la chiesa di San Pietro a Mucchio aveva bisogno di restauri, «da farsi ... a spese di quei cenobiti» che ne erano proprietari²⁷.

L'abbazia appare nelle decime del 1275-76 e del 1302-03, quindi nel sinodo Belforti del 1356, sempre sotto la denominazione di monasterium S. Petri de Mucchio²⁸. Il reddito tassato proveniva essenzialmente dalle proprietà fondiarie che il monastero gestiva fin dalla sua fondazione. Dopo quel periodo abbiamo rinvenuto un unico acquisto: nel 1332 Nerio e Montuccio, fratelli e figli del fu Tosci di Mucchio vendevano domino Martino priore della locale abbazia un pezzo di terra vineata e lavorata posta nella villa di Macinatico, in luogo detto Poggialulivo e un altro pezzo di terra sempre in Macinatico in loco dicto Lignaia, per il prezzo di 160 lire di fiorini piccoli²⁹. Vari rogiti testimoniano, comunque, la presenza di altre proprietà fondiarie del monastero, come un podere con casa, parte lavorato e alberato e parte a vigna, situato nel comune di Certaldo, *loco dicto*

22. Nel 1233 il camarlengo non riportava più l'intermediazione di alcun vicedomino vescovile: *habui a Ugolino Corsi, balitore de Muchio, pro datio eiusdem terre, in bonis denariis, XXVI libras* (Muzzi, *Entrata e uscita*, p. 535 ed anche p. 525). Sulla formazione e sviluppo della famiglia di vicedomini vescovili Asseduti cfr. Fiumi, *Storia economica* cit., pp. 42-45.

23. Muzzi, *Entrata e uscita*, p. 519 (1233, ottobre). Il camarlengo aveva registrato qualche riga prima della citazione di cui sopra: *habui a domino preposito Sancti Geminiani pro se et clericis suis in auxilium muri castr XXVII libras* (*ivi*, p. 518).

24. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1231, luglio 28. Oltre al priore risultarono presenti *Marinus... multum infirmus et vir bone fame*, e i conversi Pallia, Martinellus, Dietisalvi e Ceppus (cfr. *Regesto di Camaldoli* cit., III, n. 1959, p. 306).

25. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 93.

26. Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, 11253, c. 36v.

27. Repetti, *Dizionario* cit., III, p. 624.

28. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (d'ora in poi, *Tuscia I*), pp. 153, 161; *Tuscia II*, a cura di M. Giusti, P. Guidi, *Le decime degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano 1943 (d'ora in poi, *Tuscia II*), p. 200; A.F. Giachi, *Saggio di Ricerche Storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dalla sua origine fino ai tempi nostri*, Firenze 1887 (1 ed. 1786), rist. Bologna 1979; *Censo delle chiese della Diocesi di Volterra al tempo di Mons. Belforti*, pp. 583-594, (d'ora in poi Belforti 1356) p. 594: il monastero di Mucchio risulta censito fra gli esenti per libr. 40 (vedi tavola 1 in appendice al presente testo).

29. Atto rogato nella chiesa di San Matteo di San Gimignano (Cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, C722, 1332, giugno 6, cc. 84v-87r).



all'Angareccia, affittato il 23 agosto 1371 per cinque anni da dominus Donatus prior abbatie de Muchio a Lorenzo del fu Signore da Certaldo e Bartolo del fu Lorenzo per trigintaduos starios boni grani ad mensuram Communis Florentie³⁰.

Numerosi atti mostrano lo stretto legame esistente fra il monastero di Mucchio e gli altri cenobi camaldolesi. Risulta stilato nel 1317, nel chiostro della badia di San Pietro a Mucchio, un contratto di vendita di due poderi nell'interesse, però, del confratello monastero di Cerreto³¹. Nel 1335 e nel 1365 sono documentati due mandati di procura dai quali emerge la dipendenza di Mucchio dai cenobi vicini³².

Non abbiamo notizia di lasciti al monastero. Compare solo il testamento di un certo Masi di Michele della villa di Sant'Andrea nel distretto di San Gimignano, che da altro atto risulta proprietario confinante con beni del cenobio³³. In base a tale documento il 13 giugno 1374 egli chiedeva di essere sepolto presso la chiesa Sancti Petri de Mucchio³⁴.

Nel 1390 si registrava la collazione della chiesa di San Pietro a Mucchio condotta dal priore di Camaldoli in favore di don Filippo del fu messer Giorgio da Esculo, monaco dell'Ordine, deputato priore di detta chiesa³⁵. Quattro anni dopo don Francesco priore di Mucchio, in questa occasione vicario di padre Andrea priore di Camaldoli, presenziava all'elezione della nuova badessa del monastero camaldolese di Santa Maria a Querceto, nella persona di suor Bartolomea di Giovanni di Simone Buonaccorsi³⁶. Nel 1400 risultò designato abate di Mucchio don Antonio di Bartolo da Cesena monaco camaldolese³⁷. Sono queste le ultime volte che vediamo l'istituto indicato come monastero. La funzione parrocchiale era già apparsa preminente in molti degli atti citati in precedenza, nei quali si faceva riferimento, quasi sempre, alla chiesa di San Pietro a Mucchio e se ne indicava il rettore con il termine di prior, anche quando, nello stesso atto, il superiore del monastero di Cerreto veniva definito abbas. Il monastero, comunque, continuò a vivere, appoggiandosi alle abbazie di Elmi e di Cerreto, nella sua qualità di ente proprietario dei poderi e della chiesa stessa³⁸.

Sul piano strettamente religioso la chiesa di San Pietro a Mucchio mantenne la funzione parrocchiale officiata da sacerdoti di San Gimignano, ma in maniera sempre più sal-

30. Cfr. *ivi*, 20297, V fasc., 1371, agosto 23, cc. 52v, 53r.

31. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1317, gennaio 24. Vedi nota 138 del presente lavoro.

32. *Ivi*, 1335, settembre 8 (mandato di procura emesso nella badia di Mucchio da Martino priore a Gregorio prete rettore della chiesa d'Elmi e a don Fazio abate del monastero di Volterra); ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1365, gennaio 24 (mandato di procura, rogato in San Gimignano, emesso da don Donato priore di San Pietro a Mucchio, nelle persone di don Michele abate della badia di Cerreto, don Tommaso del fu Sozzo da San Gimignano priore della canonica di Castelvechio, don Lodovico priore di San Cipriano di Volterra, ser Niccolò del fu Maro da Arezzo notaio del vescovo di Volterra, Bruno di Donato da Arezzo e Bonaiuta di Dino da San Gimignano. Questi atti evidenziano i collegamenti di Mucchio con i vicini monasteri camaldolesi (soprattutto con quello di Cerreto, che in quest'epoca stava assumendo un ruolo di rilievo fra i cenobi valdelsani), ma anche con il clero di San Gimignano e la struttura legale del vescovado volterrano.

33. Cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20927, 1374, ottobre 16, c. 23r.

34. *Ivi*, 1374, giugno 13, cc. 33r-33v.

35. ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1390, maggio 30.

36. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1394, dicembre 9.

37. ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1400, giugno 13.

38. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 94. Il 23 settembre 1491 don Gabriello del fu Giovanni di Bartolo priore di San Pietro di Mucchio dava a livello un pezzo di terra parte lavorativa e parte soda posta nella villa di Casale, luogo detto Savornaia, per l'annuo canone di lire 7 fiorentine, con l'obbligo della riconduzione annua. Atto stilato nella pieve di San Gimignano (ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1491, settembre 23).



Fig. 2. Panorama del poggio di Mucchio (attualmente Mucchio di Sopra nel comune di San Gimignano). Si intravede la chiesa di San Pietro con il campanile



Fig. 3. La chiesa di San Pietro a Mucchio (da Chiese medievali della Valdelsa, II, p. 218)



tuaria. Si stava perdendo, inoltre, la memoria delle sue origini. Nel 1576 il vescovo Castelli, durante la sua visita apostolica, non riuscì a capire in base a quali documenti la chiesa di San Pietro a Mucchio risultasse *annexa congregationi camaldulensi, annis abhinc viginti, vigore eorum privilegiorum*³⁹. La situazione era ormai tale che il visitatore apostolico non trovò ad attenderlo né un prete né un monaco. I due rustici con i quali parlò il prelato, in una chiesa che presentava il tetto puntellato e le canneggiole alla finestrella sulla facciata, non seppero dire niente di certo sui redditi dell'istituto. Riferirono solo che nei giorni festivi *celebrat ser Petrus de Dolciatis ... et dominus Desiderius cappellanus abbacie de Cerreto audit confessiones*.

Visite pastorali successive mostrano l'edificio religioso in condizioni sempre più precarie⁴⁰, fino a quando, con decreto di Pietro Leopoldo del 25 febbraio 1782, la parrocchia di San Pietro a Mucchio, che nel 1776 veniva indicata come S. Pietro a Vinculis⁴¹, venne annessa ufficialmente alla chiesa di Santa Maria a Villa Castelli⁴².

3. Il monastero di San Mariano

Il monastero di San Mariano ebbe origine su territori di giurisdizione del vescovo di Volterra. Il toponimo *Sancti Mariani*, indicativo dell'esistenza perlomeno di una chiesa rurale, compare per la prima volta nel 1179 in un atto di conferma dei privilegi spettanti ad *Hugone ep. Vulterrano* da parte di papa Alessandro III⁴³. Solo nel 1194 emerse la *canonicam Sancti Mariani*, citata insieme a *Sancti Victoris* in una lista di castelli riconosciuti alla giurisdizione del vescovo Pagano⁴⁴. Il monastero era probabilmente già costituito alla fine del secolo XII, anche se la prima menzione documentaria risale solo al 1236, legata al nome di *Benedicto priore mon. S. Mariani*, indicato come testimone in un atto relativo alla badia di Adelmo⁴⁵. In questi anni i Camaldolesi di questo cenobio avevano già assunto una notevole influenza su tutto il crinale che separa la Valdelsa dalla Valdera, come emerge chiaramente dall'atto con cui

39. AVV, 473, *Mons. Castelli, Visita del 1576*, cc. 597r-598v. Il vescovo nei suoi *decreta* relativi alla visita chiese *im primis* che il priore di Santa Maria degli Angeli di Firenze entro un mese *exibeat iura cessionis huius ecclesiae, et quomodo Congregatio ipsa possideat, et Rev. mus Ordinarius decernat prout iuris fuerit*. «Della chiesa di S. Pietro a Mucchio già sottoposta al Capitolo dei sigg. Canonici non ne ho mai visto alcuna collazione et oggi è unita alla Badia a Elmi nel Contado di Certaldo et a Monaci di essa Badia quali hanno ancora la Cura delle anime del Popolo di detto luogo ... Fu detta chiesa renunziata a Monaci di Camaldoli da Mess. Domenico Tegolacci l'anno 1557 a dì 23 aprile con istrumento rogato da Ser Bernardo di Francesco Albizi fiorentino» [ACollSG, 3, *Copie di testamenti antichi et di cose tanto antiche quanto moderne occorse in San Gimignano-Marsili, 1643-1776* (d'ora in poi, ACollSG, *ms. Marsili*), c. 161r].

40. AVV, 489, *Visite pastorali vescovo Del Rosso dal 1683 al 1700*, 1683, settembre 24, cc. 100r-101r. Il presule constatava che non esisteva più il rettore della chiesa, ma solo un economo al quale i monaci versavano 30 fiorini (mentre il vescovo indicò come necessaria una congrua di 100). Si celebrava unicamente in qualche solennità e neanche tutte le domeniche. La chiesa era ancora carente negli arredi liturgici e «anche le statue sono in cattivo stato».

41. Cfr. R. Razzi, *Gli enti ecclesiastici e assistenziali a San Gimignano. Le proprietà fondiari dal sec. XVI alla dissoluzione dei patrimoni*, Poggibonsi 2007, pp. 220-223.

42. L. Chellini, *Le iscrizioni del territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 41, 1933, 1-2, pp. 31-48: 38 e nota 3.

43. A. Duccini, *Monasteri, pievi e parrocchie nel territorio di Gambassi (secoli X-XIII)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 106, 2000, pp. 191-233: 209. In un altro *privilegium confirmationis* del 28 agosto 1186 Enrico VI comprendeva sia *Sancti Mariani* che *Sancti Victoris* in un elenco di castelli soggetti alla giurisdizione del vescovo di Volterra Ildebrando (*ivi*, p. 205). Il toponimo *Sancti Mariani* compare in altro documento relativo al vescovo Pagano del 24 novembre 1220 (*ivi*, p. 209).

44. Duccini, *Monasteri* cit., p. 209.

45. *Ibidem*.

nel 27 ottobre del 1234 fra Bartolommeo monaco di detto monastero e il priore della canonica di S. Mariano, stando nel claustro della Badia dell'Elmo confermarono l'elezione fatta tre giorni innanzi in Castel-Fiorentino del rettore della chiesa di S. Andrea e S. Agata alla Pietra dai patroni nella persona del suddiacono Alberto del fu Ugucione della Pietra⁴⁶.

Tutto il territorio dei castelli di Montignoso e della Pietra era ormai controllato da San Gimignano. In questa zona fin dal gennaio 1118 Malatesta di Drudone, ad onore di tutto il popolo di San Gimignano e dei canonici di detta chiesa, aveva donato al pievano Alberto *duobus casis et cassinis, quod una est posita in castro de Petra et alia est posita intus burgo de iam dicta Petra*, affinché quei beni rimanessero in perpetuo alla chiesa sangimignanese⁴⁷. Tale donazione era pervenuta alla pieve di San Gimignano in tempi nei quali il comune doveva ancora raggiungere la propria autonomia, ma la giurisdizione o le proprietà della propositura furono ancora una volta il motore per l'ampliamento del contado di San Gimignano. Nel 1181 – scrive il Pecori –, in occasione di una controversia confinaria, i volterrani «già riconoscevano [ai sangimignanesi] il diritto ormai acquistato di territorio, se non che volevano limitarne i confini»⁴⁸. Seguì una lunga serie di contrasti con Volterra per il possesso di quelle zone che videro una prima sottomissione di Montignoso e della Pietra a San Gimignano il 15 maggio 1199 e, dopo altre vicende, ancora nel 1236 e poi nel 1250⁴⁹. Questi territori erano importanti per San Gimignano allo scopo di esercitare un controllo sulle vie di comunicazione che congiungevano il comune e la valle dell'Elsa con la valle dell'Era e Pisa. Tale rilievo veniva sottolineato in uno dei quattro atti di sottomissione degli uomini di Montignoso e della Pietra (1250) in riferimento ai proventi del *passadium* riscosso a Montignoso sulla via per Pisa attraverso Villamagna, proventi che fin dalla sottomissione a San Gimignano del 1199 si era stabilito di assegnare a tale comune in cambio di una franchigia di cinque anni dai servizi che lo stesso metteva a disposizione dei sottoscrittori dell'atto⁵⁰.

Ancora più vicine al centro murato di San Gimignano, e quindi ancor più sottoposte alle pressioni di questo comune, erano le zone nelle quali sorgevano il monastero vallombrosano delle monache di San Vittore e quello camaldolese di San Mariano, che, nonostante la giurisdizione vescovile ripetutamente confermata da *privilegia* imperiali e papali⁵¹, entrarono a far parte del distretto di San Gimignano con le ville di San Vittore e San Martino⁵². Nel 1233 San Gimignano aveva già costruito una torre di difesa del cenobio vallombrosano, sorto anch'esso intorno ad una cappella donata nel 1075 dai Cadolingi alla badessa Berta del monastero di Caviglia. Questo chiostro appare con la dizione ufficiale di «monastero» nel 1207. Le religiose si posero il 16 dicembre 1224 sotto la prote-

46. Repetti, *Dizionario* cit., IV, p. 205.

47. ASF, *Diplomatico*, San Gimignano, 1118, gennaio.

48. Pecori, *Storia* cit., p. 39.

49. Duccini, *Il castello* cit., pp. 83-88.

50. *Il Libro Bianco di San Gimignano. I documenti più antichi del Comune (secoli XII-XIV)*, I, a cura di D. Ciampoli, con un saggio di D. Waley, Siena 1996, pp. 203-207 (1250, luglio 23). Da notare che la prima sottomissione di Montignoso del 15 maggio 1199 venne condotta al tempo del primo podestà di San Gimignano Maghinardo de' Malavolti di Siena (Pecori, *Storia* cit., p. 743).

51. Duccini, *Il castello* cit., p. 89.

52. E. Fiumi, *Volterra e San Gimignano nel Medioevo*, *Raccolta di studi* a cura di G. Pinto, Reggello 20062 (1 ed. 1983), tav. I, pp. 131 e 136.

zione del comune di San Gimignano. Nel 1240, poi, quel comune acquistò tutta la villa di San Vittore dai nobili di Catignano, stabilizzando così i propri diritti anche nei confronti del vescovo volterrano⁵³.

Già nel luglio 1229 risulta comunque che il camerario del comune dava a *Rigepto Baldoli XII denarios, quia ivit ad Sanctum Marianum pro balitore pro facto datii*, e nel settembre dello stesso anno pagava a *Cavicchie*, nunzio del comune, *VIII denarios quia ivit Marianum pro auferendo bandum bestiarum*⁵⁴. Questi territori, insieme ad altri, furono oggetto della guerra che scoppiò in quegli anni fra San Gimignano e il vescovo di Volterra Pagano, il quale nel 1230 richiese anche per essi il rimborso dei danni inferti dalle masnade sangimignanesi⁵⁵.

Nell'atto di sottomissione di Montignoso e della Pietra a San Gimignano (1250) figurò come testimone lo stesso presbitero *Alberto quondam Uguiccionis, rectore ecclesie castri de Pietra* che abbiamo visto eletto a quella carica nel 1234⁵⁶. Si tratta dello stesso Alberto di Uguccione che vediamo, sempre come testimone, nell'atto del 13 luglio 1272 con il quale l'abate camaldolese della badia di Santa Maria di Adelmo costituì in rettore della chiesa di San Mariano un canonico della pieve di San Giovanni di Monte Fani⁵⁷. Da questo ulteriore documento emerge la continuità dell'influenza camaldolese nella zona, oltre che la diretta dipendenza della chiesa di San Mariano dalla Badia Elmi⁵⁸. Tuttavia la nomina a rettore della chiesa di un secolare, invece che di un monaco, indicava probabilmente la già diminuita presenza camaldolese nella zona conseguente alla situazione di progressiva urbanizzazione che l'Ordine attraversava in quel periodo⁵⁹.

Del cenobio di San Mariano abbiamo scarse notizie dopo la fine del secolo XIII. Esso perse rapidamente il suo prestigio di ente religioso ma, come gli altri monasteri confratelli, conservò le proprietà fondiarie, che vennero amministrate da un rettore o fattore residente nella zona. Quando nel 1486 l'abate della Badia Elmi don Giusto di Giovanni, nella sua qualità di procuratore del monastero stesso, concesse in enfiteusi diversi pezzi di terra con casa da lavoratore posti sul Poggio di San Martino in luogo detto San Mariano, stipulò l'atto senza passare attraverso alcun monaco locale⁶⁰.

L'importanza del monastero di San Mariano, soprattutto per San Gimignano, risiedeva anche nell'influenza che questo esercitava su altre istituzioni religiose vicine. Abbiamo già visto come entrambi i soggetti avessero comuni interessi nel castello della Pietra, e pro-

53. Pecori, *Storia* cit., pp. 424-431, 638-640; Duccini, *Monasteri* cit., p. 205; Ead., *Il castello* cit., p. 89. Sulle vicende più tarde di San Vittore cfr. F. Salvestrini, *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena 2012, II, pp. 765-778: 770-771.

54. Muzzi, *Entrata e uscita* cit., I, p. 226 (1229, luglio); p. 234 (1229 settembre). Nel settembre 1231 il camerario riceveva *IIII libras ab Ugolino, balitore ville Sancti Mariani, de datio ibi inposito* (ivi, p. 410), e nel dicembre dello stesso anno pagava *X soldos ****, *balitori de Sancto Mariano* (ivi, p. 363). Niente era emerso nel 1228 per San Mariano, probabilmente compreso entro la villa di San Vittore; e niente emerse nel 1233, probabilmente per la stessa ragione.

55. RV, 472 (24 gennaio 1230); Fiumi, *Storia economica* cit., p. 25 e nota 32.

56. Ciampoli, *Il libro Bianco* cit., p. 211 (1250, luglio 11). Vedi nota 46.

57. Repetti, *Dizionario* cit., III, p. 385.

58. Duccini, *Monasteri* cit., p. 210.

59. Cfr. in proposito Caby, *De l'érémisme* cit.

60. ASF, *Diplomatico, Innocenti*, 1486, marzo 17.



tabilmente anche nel vicino borgo della Pietrina, la cui chiesa dipendeva dalla Pietra⁶¹. La *canonica* di San Mariano si trovava nelle immediate vicinanze del monastero, se non inglobata direttamente in esso, e ne subì la stessa sorte. Il *Monasterium S. Mariani* è documentato nelle decime papali del 1276-77 e del 1302-03, mentre in quelle del sinodo Belforti del 1356 emerge la dizione *Ecclesia S. Mariani Ordinis Camaldul.*⁶². Poi non se ne sa più niente fino a quando non ricompare in un inventario del 1688 come oratorio⁶³.

Don Socrate Isolani ci dà notizia di altri due oratori appartenuti ai monaci camaldolesi. Uno di essi, l'oratorio di Santa Lucia in San Mariano, era situato «a poche centinaia di metri ad oriente di S. Mariano appartenente anch'esso ai frati di S. Pietro a Cerreto». Nella visita apostolica di monsignor Castelli del 1576 appariva essere in pessime condizioni e i monaci «non vi celebravano mai». Ad esso, o al monastero di San Mariano, appartenevano i poderi «S. Mariano ... e Casa al Priore presso il Casino, che pure apparteneva a quei Monaci con nome di Casa al Gabbro»⁶⁴. L'altro oratorio risulta essere stato presso il podere Sciolta⁶⁵.

Tracce meno significative dell'influenza camaldolese appaiono per altri enti. Il manoscritto Grifoni nella biblioteca di San Gimignano, riferendosi al Libro Bianco del comune, accosta il *Monasterio S. Mariani* e l'*Hospitale S. Leonardi de Bosco*⁶⁶. Non è affatto improbabile che questa piccola istituzione assistenziale, indicata anche come San Leonardo alla Striscia, oppure San Leonardo in bosco di Camporena, vista la sua vicinanza al castello della Pietra, potesse essere entrata a far parte, perlomeno nel suo periodo iniziale che si fa risalire ai primi anni del XIII secolo, della zona di diretta influenza dei monaci camaldolesi⁶⁷.

Una citazione del Pecori relativa al monastero femminile di San Vittore sollecita una riflessione sul ruolo che i Camaldolesi svolsero anche in quel cenobio vallombrosano: «troviamo ... che il numero delle monache di S. Vittore era assai ristretto, dappoiché s'incontra dagli

61. «Rovinata dopo le devastazioni del 1430 [la chiesa di Sant'Andrea della Pietra], l'ufficiatura e il titolo furono trasferiti nel vicino Oratorio della Pietrina sia perché meno rovinato aveva ancora annesse delle case abitate e perché più prossimo alle abitazioni costruite dopo quel tempo alle radici di quel fortilizio. Intanto i Monaci della Badia a Cerreto, anche per la decadenza di quel Monastero, avevano abbandonata l'ufficiatura di quella Chiesa che, per essere stata per secoli officiata da quei Monaci, è rimasta nel popolo la tradizione che vi sia stato un convento. Nonostante il suo trasferimento continuò ad essere Parrocchia con cura di anime ed a distinguersi con il nome di Cura di S. Andrea alla Pietra fino al 1843 in cui contava 240 individui» (S. Isolani, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Montignoso Valdelsa*, Volterra 1919, rist. Bologna 1999, pp. 334-335, cfr. anche pp. 336-338). Per notizie ulteriori cfr. ACollSG, ms. *Marsili*, c. 166r; Siena, Archivio di Stato (d'ora in poi ASS), 226, *Estimo armato* 1674, c. 463r; Repetti, *Dizionario* cit., IV, p. 205; Mori, *Pievi* cit., 1992, p. 9.

62. Vedi tavola 1.

63. «Per cui è da supporre che rovinasse *ab antico* e sia stato ricostruito interamente verso il 1650. Il podere annesso apparteneva all'Oratorio e quindi agli stessi Monaci di Adelmo, poi di Cerreto, finché passò ai Monaci degli Angeli di Firenze i quali verso i primi del sec. passato [1800] lo vendettero ai signori Landi di Certaldo insieme con la famosa Badia di cui faceva parte» (Isolani, *Storia politica, Montignoso* cit., p. 321).

64. Il podere San Mariano è probabilmente quello concesso in enfiteusi nel 1486 (*ivi*, p. 322).

65. *Ivi*, p. 323.

66. «Nel Libro Bianco della comunità di San Gimignano si legge quanto appresso in uno strumento: "Pro Castro Petra: Monasterium S. Mariani; Hospitale S. Leonardo da Bosco a.d. 1350". Da ciò si vede che nel comune della Pietra di Padronato della Comunità vi era lo spedale di S. Leonardo, e questo serviva per alloggiarvi i Pellegrini, Passeggeri per la strada del Castagno che conduce alla volta di Pisa» (BCSG, *manoscritto Grifoni*, tomo II, cc. 42r-43r).

67. «La chiesa o oratorio dello spedale di S. Leonardo fu dichiarato oratorio e non chiesa come al libro della Provvisione del comune di San Gimignano dell'anno 1545 ... e lo spedaletto di S. Leonardo, Patronato di quella Comunità, si conferisce da essa a uno cittadino suo secolare et fu conferito all'eccell.mo Messer Francesco di Leone Becani [? abrasione nel documento] essendo vacato per esser morto l'eccell.mo ms. Lodovico di Iacobo Coppi, ultimo spedaliere» (ACollSG, ms. *Marsili*, c. 159r). Cfr. anche Isolani, *Storia politica, Montignoso* cit., pp. 339-340.





Spogli dello Strozzi che nel 1246 ve ne stavano tre con 15 tra *converse, conversi e Monaci*, i quali tutti dovevano costituire la famiglia di servizio economico e spirituale»⁶⁸. Il corsivo nella citazione è dello stesso storico sangimignanese ed esprime la sua perplessità per quella situazione. Poiché non era comune che monaci e conversi condividessero con le monache lo stesso tetto, appare probabile che esistesse un nucleo maschile al quale le religiose si appoggiavano per le loro necessità. Dato che non abbiamo nessuna notizia di un eremo di altro ordine nella zona, appare naturale che il ruolo di confessori o assistenti spirituali, nonché il disbrigo delle attività connesse ai beni del monastero, fosse svolto dai vicini monaci camaldolesi di San Mariano, molto attivi in quel momento. Del resto un'organizzazione maschile a supporto del monastero vallombrosano emerge anche da altri studi⁶⁹.

4. La Badia Elmi e il comune di San Gimignano nel XIII secolo

I sangimignanesi elessero il loro primo podestà nella persona di Maghinardo da Siena nel 1199, completando così il percorso di indipendenza dalla giurisdizione signorile del vescovo di Volterra. Avevano già incluso nel loro territorio le ville di Casaglia, Montalto, Montauto, Montignoso e della Pietra, e nel 1205 acquisirono i Foschi, Santa Lucia, Pietrafitta e Monti⁷⁰. Nel 1206, e poi nel 1209, le magistrature municipali stipularono con Colle val d'Elsa e Poggibonsi accordi di pace che misero sostanzialmente al riparo da futuri contrasti i loro confini lungo il torrente *i Riguardi* e il fiume Elsa. Da quel momento il comune riservò tutte le sue energie e le sue attenzioni alla zona a ovest e a nord del centro murato, ove viceversa erano aperte molte questioni con il comune di Volterra⁷¹ (che stava anch'esso lottando per la sua autonomia dall'autorità politica del vescovo) e con il presule stesso, il quale dal 1115 aveva acquistato dai Cadolingi la giurisdizione su gran parte del territorio nel quale San Gimignano ambiva ad espandersi⁷².

Il comune cercò ripetutamente di acquisire il controllo di Pulicciano, talvolta con la forza, talvolta con la politica o con il denaro. Già nel 1204 San Gimignano aveva occupato i castelli di Ugnano, Pulicciano e Gambassi provocando distruzioni alle chiese della zona che, il 21 gennaio 1205, fu costretto a risarcire pagando al vescovo di Volterra cento lire di buona moneta pisana⁷³. Nel 1208 troviamo un documento con cui un certo Ildebrandino da San Cassiano faceva atto di ricognizione degli uomini ascritti alla badia di Adelmo abitanti nella villa di San Cassiano, rinnovando così un antico obbligo verso il monastero⁷⁴. Fin dall'atto di fondazione della badia, infatti, erano stati donati da Adelmo, come dote del cenobio stesso, una serie di beni fra i quali era compresa

68. Pecori, *Storia* cit., p. 425.

69. Mori, 1991 cit., p. 65, in riferimento al 1276, cita un «*Pone priore s. Victoris districtualis S. Geminiani*» che identifica col priore Napoleone sub collettore delle decime tra il 1274 e il 1280. «Siamo di fronte – scrive – a un'organizzazione maschile che regge la parrocchia alle dipendenze delle monache di Cavriglia le quali nel 1337 si trasferirono entro San Gimignano nel monastero di S. Girolamo». Cfr. in proposito anche Duccini, *Monasteri* cit., p. 208.

70. Fiumi, *Storia economica* cit., pp. 23-25 e nota 32, p. 24.

71. Pecori, *Storia* cit., pp. 132-133 e 141, doc. XXXI, p. 608. Solo con la pace di Casole del 1309, che mise fine alla rovinosa guerra con Volterra dell'anno precedente, furono fissati dei confini sostanzialmente stabili su questo lato, che videro successivamente qualche limitata modifica a seguito di periodici contrasti con Volterra, per poi essere tracciati definitivamente nel 1575.

72. Vedi nota 11.

73. RV, 273 (1205, gennaio 21); Duccini, *Il castello* cit., pp. 69-71.

74. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1208, ottobre 4. l





medietatem de ecclesia, que est nostra pars, que est edificata in onore Sancti Ipoliti et Cassiani, cum medietate de burgo et cum integris duo sortibus et rebus que ad ipsa curte sunt pertinentes, illa una in loco qui dicitur al Culto, adque alia in loco qui dicitur a Cignano⁷⁵.

Si configurava, fin dalla nascita della badia, un vero e proprio 'distretto' del monastero che aveva al centro della sua zona più importante, quella di San Cassiano, la chiesa omonima con parte della medesima villa comprendente anche le località di Sant'Andrea, Villa Castelli⁷⁶, Macinatico e San Benedetto⁷⁷. Era esattamente a questo *ius vestrum* che Ildebrandino si ricollegava tramite l'atto di cui sopra, rinnovando l'impegno per sé e i suoi successori a difendere l'abate e l'abbazia contro chiunque.

La riaffermazione di vecchi obblighi in questo momento poteva anche sottendere la volontà di esercitare una sorta di protettorato sulla badia da parte dello stesso Ildebrandino, persona cresciuta socialmente ed economicamente sulle proprietà del monastero. Il fatto che l'atto sia stato rogato dal notaio sangimignanese Benintendi nel castello di San Gimignano, nella casa dei figli di Angiliero e Forciore (casata dei Mangeri), può far pensare proprio al tentativo di dare forza ad un nominativo 'amico' in una zona che il comune di San Gimignano ambiva a controllare.

Non è dato sapere se l'atto citato abbia avuto effettivamente questo significato; è certo, però, che non produsse alcun esito per San Gimignano. Anche altri tentativi in questa direzione non ebbero seguito⁷⁸, pur consolidando l'influenza del comune sulla zona⁷⁹. Anzi il vescovo, onde bilanciare le pressioni sangimignanesi, finì per rivolgersi sempre più spesso a cittadini fiorentini⁸⁰, suscitando in San Gimignano rimostranze e risentimenti anco-

75. Duccini, *Il castello* cit., p. 45.

76. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 91. Il privilegio di Eugenio III del 1147 tuteleva l'abate di Elmi nel suo *ius vestrum* in villa S. Andree, villa Castelli, eccl. S. Cassiani cum burgo et ortis suis.

77. Ancora il 28 marzo 1434, quando la badia di Elmi era ormai solo 'fattoria' dei poderi camaldolesi, essendo vacante la chiesa di San Benedetto (piviere di Cellole) per la morte del suo rettore, *domini Tommasii Lari de Sancto Geminiano*, l'abate di Badia Elmi, *domnus Bernardus Bastiani de Florentia*, cui spettava la nomina del rettore di questa chiesa *de iure et antiquata consuetudine*, dava mandato a Luca Geminiani canonico plebis Santi Geminiani per la presentazione del candidato al proposto della pieve di San Gimignano (ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20351, c. 58v). Già nel 1421 *Thomeus canonicus plebis S. Geminiani* risultava rettore della chiesa di San Benedetto, il cui patrono era l'abate di Elmi unitamente al monastero di San Gaggio di Firenze (che aveva proprietà nella zona) e a fra Cataldo degli Agostiniani di San Gimignano, i quali avevano anch'essi proprietà fondiari in quei territori (Mori, *Pievi* cit., 1991, pp. 30-31; 19 dicembre 1421).

78. Muzzi, *Entrate e uscite*, p. 6. Nel gennaio del 1228 si invitavano a San Gimignano i *domini* di Montignoso, La Pietra, Gambassi e Pulicciano, *causa audiendi legi comstitutum Sancti Geminiani*, probabilmente per concordare con loro eventuali condizioni o rubriche, nel caso di una loro adesione al comune. Anche se i primi statuti scritti di San Gimignano, datano solo al 1255 (pubblicati in parte dal Pecori, nella sua citata *Storia di San Gimignano*, pp. 662-741), è documentato che il comune aveva elaborato un proprio autonomo complesso di leggi e disposizioni fin dai primi decenni del Duecento (M. Ascheri, *Introduzione*, in *Gli albori del Comune di San Gimignano e lo statuto del 1314*, a cura di M. Brogi, Siena 1995, pp. 17-18. Cfr. anche Muzzi, *Verbalì Podestà I* cit., pp. 399-402, 407).

79. Muzzi, *Entrate e uscite* cit., p. 72. Nell'ottobre del 1228 *dominus Gualcerius, potestas Sancti Geminiani*, si recava a Catignano per comporre una discordia nata fra *nobiles homines de Catignano* e *pedites et homines de populo eiusdem loci ... de eligendo domino seu rectore de Catignano et in Catignano*. La cosa fu risolta dal podestà nel dicembre (*ivi*, p. 96).

80. RV, 363 (1218, giugno 9); S. Isolani, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità e potesteria di Gambassi (Valdelsa)*, Castelfiorentino 1924, rist. Bologna 1999, p. 173. «Nel 1218 il vescovo Pagano, per pagare i debiti del suo antecessore Ildebrando, diede in pegno le rendite di alcuni castelli, fra cui Pulicciano, a una società di banchieri fiorentini» (Duccini, *Il castello* cit., p. 71).



ra più forti⁸¹. Nel giugno 1229 il comune, *armata manu*, occupò i castelli di Pulicciano, Ulgignano, Gambassi, Montignoso e altri luoghi di giurisdizione episcopale⁸². La guerra aperta contro il vescovo si estese anche ad altre zone, e San Gimignano giunse ad assediare il presule nel castello vecchio di Gambassi, ove peraltro si trovava insieme all'abate di Elmi *Benedicto*, che figurò come testimone in due documenti stilati in quell'occasione⁸³. L'alto prelato riuscì a fuggire e a rifugiarsi a Volterra dove, dalla cattedrale, rinnovò la scomunica contro le autorità di San Gimignano e lanciò l'interdetto sulla *terra*. Richiese, inoltre, ai sangimignanesi una serie infinita di danni (che furono risarciti solo parzialmente nel 1231)⁸⁴, inserendo nell'elenco delle località colpite anche quelle che da tempo non erano più sotto il suo reale controllo⁸⁵.

Il dato più significativo di questo periodo è senz'altro il fatto che i sangimignanesi non si siano limitati ad occupare le zone contese, ma le abbiano di fatto annesse al loro territorio, riscuotendovi dazi e amministrando la giustizia⁸⁶. Nel settembre 1231 il camarleno del comune incassava da *Dato e Ingilerio, balitoribus et dominibus de Pulicciano, de datio ibi inposito et ordinato*, la somma di lire 450⁸⁷. È questa la prima ed ultima volta che troviamo il territorio di Badia Elmi inserito concretamente nel contado di San Gimignano⁸⁸.

Senza dubbio l'abbazia aveva raggiunto un ruolo importante all'interno dell'Ordine camaldolese, visto che nel 1220 il suo abate Benedetto, insieme a Filippo superiore del monastero di San Zenone di Pisa, veniva chiamato a risolvere una delicata questione sorta fra Guido priore della chiesa maggiore di Camaldoli e Orlando priore della chiesa ed

81. RV, 476 (1230, novembre 22). Sembra che il vescovo avesse concesso (*Gianfante dicebat*) al fiorentino Gianfante di Berbelotto dei Finfanti di Firenze la *segnorie seu vescontarie* sui castelli di Gambassi, Pulicciano e Ulgignano. Ne era nata una vertenza fra il comune di San Gimignano e lo stesso Gianfante che fu composta dal podestà di Firenze Ottone nel gennaio del 1230 con la restituzione dei territori (ASF, *Diplomatico, Comune San Gimignano*, 1230, gennaio 23), i quali, in ogni caso, erano stati nel frattempo occupati dai sangimignanesi. Cfr. anche Duccini, *Il castello* cit., p. 71.

82. RV, 467 (1229, giugno 17).

83. RV, 471 (1230, gennaio 24, 25, 26).

84. RV, 479 e 480 (1231 marzo 20 e 21). Il vescovo chiese il rimborso dei danni causati da ferite da pietre, frecce e fuoco durante gli assalti (4000 marche), nonché quelli per incendi rapine e distruzione di castelli ed edifici (7000 marche), oltre ad altre 5000 marche per risarcimento dei diritti di fodro, albergheria, pedaggi, giuramenti di fedeltà e di giurisdizione vescovile, e altre 1200 marche per richieste di denaro e beni in natura (vino, biade ed altro) fatte dai sangimignanesi a chiese e monasteri (si citano esplicitamente i monasteri di Elmi, Cerreto e Mucchio, ma non San Mariano) in tutte le zone occupate. Si chiedeva inoltre che il comune venisse interdetto dall'esercitare ulteriormente la giurisdizione vescovile ed azioni forensi in tutte le zone contese, fra le quali si comprendevano esplicitamente i castelli di San Gimignano, Ulgignano, Pulicciano, Mucchio, Gambassi nuovo e vecchio, Montignoso, Castelvecchio e Picchena. Il pagamento dei danni richiesti sarà solo parziale ed effettuato probabilmente dopo il 1231 (Fiumi, *Storia economica* cit., p. 25 e nota 32).

85. RV, 472 (1230, gennaio 24).

86. Muzzi, *Entrata e uscita*, p. 417.

87. *Ivi*, pp. 406-407 (settembre 1231).

88. Dopo la fine della guerra con San Gimignano il vescovo Rainiero concedeva la zona di Pulicciano a Neri di Iacopo degli Uberti, dal quale tentò poi ripetutamente di riscattarlo prendendo prestiti da vari banchieri (RV, 635, 1251 giugno 4). Il vescovo in quegli anni era in trattative proprio con il comune di San Gimignano per un ulteriore mutuo, quando Neri degli Uberti nel 1254 vendette quel territorio alla repubblica fiorentina per la somma di lire 2800 (Fiumi, *Storia economica* cit., p. 28 e nota 39; Duccini, *Il castello* cit., p. 72 e nota 33). Nel 1263, dopo la vittoria ghibellina di Montaperti, Pulicciano fu restituito formalmente al vescovo, anche se di fatto rimase feudo degli Uberti. Nel 1269, dopo la sconfitta ghibellina, il re Carlo d'Angiò assegnò Pulicciano a San Gimignano con l'ordine di distruggerne il castello (D. Waley, *Il Comune di San Gimignano nel mondo comunale toscano*, in Ciampoli, *Il Libro Bianco* cit., pp. 11-43: 30); cosa che sembra il Comune abbia fatto nel 1274 (G. Cecchini, E. Carli, *San Gimignano. Notizie storiche*, Milano 1962, p. 31). Il comunello di Pulicciano venne poi inglobato definitivamente nella repubblica fiorentina (Fiumi, *Storia economica* cit., p. 28 e nota 39; Duccini, *Il castello* cit., p. 72 e nota 33).

eremo di San Frediano di Pisa⁸⁹. Ma anche il comune di San Gimignano ebbe modo di servirsi ripetutamente dei buoni uffici di questi religiosi valdelsani. Una *discordia et lite* sorta nel febbraio del 1228 fra Boncristiano e Ventura da Certaldo, da una parte, e Borgognone Budelli e i suoi fratelli da San Gimignano, dall'altra, trovò soluzione dopo che il podestà Gualciero e il giudice sangimignanese Ruberto si incontrarono presso l'abbazia di Adelmo con il podestà di Certaldo⁹⁰. Se in questo caso era stato naturale servirsi della mediazione della badia per la sua posizione geografica fra i due comuni, la scelta di San Gimignano di farne la sede di un negozio segreto non può che essere stata dettata dalla reputazione del suo abate e dalla fiducia che il comune riponeva in lui.

Nel 1228 San Gimignano stava ancora cercando di acquisire il controllo del castello della Nera, nel quadro delle continue lotte contro Volterra⁹¹. Nel novembre di quell'anno l'abate di Elmi veniva investito del ruolo di negoziatore per tale vicenda⁹², alla quale era presumibilmente stato interessato già dall'aprile. Durante quel mese, infatti, altri contatti si erano avuti fuori del castello e della corte di San Gimignano con l'intermediazione di un certo Raniero Gianni, il quale «andò in qualche posto per qualche negozio segreto» su disposizione del «Consiglio Generale e Speciale». Anche il podestà Gualciero e il giudice sangimignanese *domino Gemtili* si attivarono ripetutamente per lo stesso 'affare'⁹³. Non sappiamo con certezza a quale *negotio* ci si riferisse. Visto, però, che in quei giorni il podestà mandava il nunzio del comune a cercare l'abate di Elmi nella villa di Agresto, nella cura di Catignano, affinché si presentasse al podestà⁹⁴, e dato che sempre in quel periodo si registravano numerosi pagamenti del camarlengo sangimignanese per l'esercito stanziato al castello della Nera⁹⁵, riteniamo che l'argomento delle riunioni fosse proprio la situazione militare intorno a quel sito.

Nel gennaio del 1231 l'abate di Elmi, questa volta insieme a quello di Mucchio e al plebano di Cellole, divennero giudici eletti dal papa in una lunga contesa nata fra il comune di San Gimignano e il monastero di Sant'Almazio, presumibilmente per danni arrecati dalle masnade sangimignanesi durante le loro scorrerie nel volterrano⁹⁶. La questione, che era sorta nell'aprile del 1228, proseguì con la nomina di *Bomdie pizicaiulo, simdico ordinato pro Comuni Sancti Geminiani*, incaricato di ricercare una composizione amichevole della faccenda. La soluzione della lite si ebbe, però, solo dopo la nomina del collegio arbitrale che abbiamo indicato, e a seguito di alcune visite del notaio sangimignanese Cambio alla Badia Elmi e del plebano di Cellole a Ponzano, al vescovo di Volterra, al

89. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1220, ottobre 31. La questione riguardava, oltre che l'eremo di Camaldoli, anche il vicino cenobio di Fontebuono, ed era relativa a *tres calices argenti et cuppam auri et suprascriptas duas planetas albas cum fresciis* ed altri corredi liturgici che l'abate di San Frediano dovette restituire a don Guido dopo che il lodo arbitrale del 2 novembre di quell'anno dispose il pagamento, da parte dell'eremo di Camaldoli al monastero confratello, di 170 lire pisane divise in tre rate.

90. Muzzi, *Entrata e uscita* cit., pp. 18-19, 21 (febbraio 1228).

91. Notizie sulle lotte per il castello della Nera in Pecori, *Storia* cit., pp. 49, 58; Fiumi, *Storia economica* cit., p. 33; Ciampoli, *Il Libro Bianco* cit., p. 98.

92. Muzzi, *Entrata e uscita* cit., p. 83 (novembre 1228). Il camarlengo Bonagiunta registrava: *dedi, parabola potestatis, Micchaeli de Nigra pro victura sui romzini, quem equitavit Bommisterius ad abatiam de Elmo pro quodam negotio secreto Communis Sancti Geminiani, Il soldos*.

93. Muzzi, *Entrata e uscita* cit., pp. 43-44 (aprile 1228).

94. *Ivi*, p. 46 (aprile 1228).

95. *Ivi*, pp. 41-46 e segg. (aprile 1228).

96. *Ivi*, p. 258 (gennaio 1231).



monastero di Coneo e soprattutto al monastero di Sant'Almazio. In questo luogo il *sim-dico* si recava per parlare ripetutamente con la badessa onde cercare di comporre la causa con il consenso delle monache e delle converse. Nell'agosto 1231, finalmente, il camarlengo del comune Guicciardo del fu Pietro registrava nel libro delle spese di aver dato 65 lire alla badessa di Sant'Almazio, *domine Bigaille ... pro fine et refutatione, quam Comuni fecit*⁹⁷. Nel novembre di quell'anno anche il magistrato Gradalone si recava all'abbazia camaldolese di Cerreto con l'incarico di parlare per conto del comune di San Gimignano, non sappiamo su quale argomento, con l'arcidiacono di Firenze⁹⁸.

La badia di Elmi era importante per San Gimignano anche dal punto di vista economico. Alle proprietà donate da Adelmo fin dalla costituzione del monastero si erano aggiunti, durante la seconda metà del secolo XI, altri lasciti di terreni per una trentina di staia, oltre alla metà della chiesa di San Martino e San Quirico a Mantiano con relative pertinenze⁹⁹. Ma l'abbazia rivestiva un particolare rilievo economico soprattutto per il possesso di mulini, gestiti sia insieme alla badia di Cerreto, come vedremo, sia col monastero di Mucchio, secondo quanto appare dall'elenco delle attività di ser Domenico di ser Iacopo, notaio e prestatore di Certaldo «concessionario della quarta parte dei mulini del monastero di S. Maria a Elmi e dell'ottava parte di quelli del monastero di S. Pietro a Mucchio»¹⁰⁰.

Nel 1192 il vescovo di Volterra Ildebrando per estinguere un debito di 45 denari pisani che aveva contratto con la chiesa di Sant'Eusebio, dava in pegno a Fede, presbitero e rettore della chiesa stessa, l'affitto e il reddito del mulino gestito dal monastero di Elmi e dai priori di Certaldo, valutato in tre moggia di grano¹⁰¹. Nel 1209 sempre il vescovo Ildebrando concedeva in enfiteusi perpetua a Benedetto abate di Elmi il reddito del mulino posto alla foce del torrente Casciani, in cambio di una pensione annua pari a sei denari¹⁰². Non sappiamo se le due citazioni si riferiscano alla stessa struttura. In seguito figurano molti riferimenti a *le molina nuove*, e ai *mulini dell'Anghareccia*. Certo è, comunque, che la gestione dei mulini era considerata di interesse rilevante sia per la Badia Elmi che per la vicina abbazia di Cerreto. In qualche caso vedremo apparire nuovamente anche il confratello monastero di Mucchio.

Le ruote idrauliche e la loro gestione figurano anche nel conflitto che il 30 maggio 1287 si aprì fra il monastero di San Pietro a Cerreto e il capitolo della canonica dei Santi Michele e Iacopo di Certaldo a motivo di decime non pagate dai monaci da circa venti anni su terreni, poderi, pascoli nei boschi, diritti di pesca e di molitura e altre cose e beni che i regolari possedevano nella parrocchia della canonica. Si trattava probabilmente

97. Ivi, p. 318 e pp., 52, 53, 58, 63, 64, 67, 81, 87, 92, 96, 98, 176, 195, 196, 197, 199, 202, 205, 227, 243, 265, 270, 275, 278, 280, 283, 284, 285. Badia Elmi è ancora documentata nel 1472, quando il suo abate (a questa data esistente sostanzialmente solo di nome) fu nominato, con bolla di papa Sisto IV, come giudice in una causa fra il comune di San Gimignano, da una parte, e i frati di Sant'Agostino, il capitolo dei canonici di San Gimignano e il rettore della chiesa di Sant'Andrea dall'altra (ASF, *Diplomatico, Comune di San Gimignano*, 1472, ottobre 21).

98. Muzzi, *Entrata e uscita* cit., p. 89 (ottobre 1228).

99. Duccini, *Monasteri* cit., pp. 198-199.

100. O. Muzzi, *Un castello del contado fiorentino nella prima metà del trecento: Certaldo in Valdelsa* «Annali dell'Istituto di Storia, Facoltà di Magistero, Università di Firenze», 1, 1979, pp. 67-111: 88. Per la zona di Mucchio la presenza di mulini appare documentata nel 1231, quando il camarlengo di San Gimignano registrava: *habui XXV soldos a Galganecto de Muchio, quos receperat ultra quam debebat, secundum extimationem quorundam, pro mendo sui molendini combusti* (Muzzi, *Entrata e uscita* cit., p. 422, novembre 1231).

101. RV, 235 (1192, agosto 13); Fiumi, *Volterra e San Gimignano* cit., p. 263.

102. RV, 290 (1209, gennaio 23); Duccini, *Monasteri* cit., p. 200.





delle stesse sostanze che nel 1192 comprendevano il mulino gestito dalla badia di Elmi dato in pegno a Fede dal vescovo di Volterra, che nel 1287 appariva, però, di competenza dell'abbazia di Cerreto. In quell'anno, davanti a don Enrico abate del monastero camaldolese di Firenze, il priore Giandonato, procuratore della canonica di San Michele e Iacopo di Certaldo, sosteneva che i monaci avrebbero dovuto pagare alla canonica ogni anno lire XXV di fiorini 'poveri' che, per il periodo dei venti anni, significavano la somma di 500 lire. Restorus, abate del monastero camaldolese, insieme ai confratelli *Iuncte, Benedicti, Iacobi et Bossi, qui sunt maior pars capituli*, sosteneva, invece, che il monastero di Cerreto era esente dalla prestazione delle decime. Con lodo del 19 agosto 1287 don Enrico, assistito dal consiglio del 'giusperito' *magister* Ottavanti, acclarava le ragioni del cenobio¹⁰³.

Nel 1305 il monastero di San Pietro a Cerreto cedeva a fitto a Moncio del fu Gatto da Certaldo per la durata di dieci anni i mulini nuovi e la casa spettante a detti mulini, oltre alla metà, per indiviso, delle analoghe infrastrutture dell'*Anghareccia* poste sul fiume Elsa nella corte di Certaldo¹⁰⁴. Il 26 gennaio 1317, nel chiostro della badia di San Pietro a Mucchio, don Giovanni, 'maggiore' dell'eremo di Camaldoli, stipulava l'atto di 'riacquisto' dei beni di cui sopra nel corso di una complessa e lunga manovra relativa al monastero di Cerreto¹⁰⁵. Nel 1371 fu il priore dell'abbazia di Mucchio, *dominus Donatus*, che concesse in affitto un podere con casa, parte lavorato e alberato e parte a vigna, nel comune di Certaldo, *in loco dicto All'Angareccia* (lo stesso dei mulini citati nel 1305) a Lorenzo del fu Signore da Certaldo e a Bartolo del fu Lorenzo¹⁰⁶. Una vigna situata nel popolo di San Iacopo di Certaldo, *alla Langareggia* (ancora lo stesso sito) figura poi in inventario del 1445 fra le proprietà del monastero di Mucchio¹⁰⁷.

Non appare semplice districarsi fra i vari documenti dei tre cenobi, alcuni dei quali appaiono rogati sotto il controllo di Camaldoli al solo scopo di alleggerire i prestiti usurari che gravavano su qualcuno di essi. I collegamenti fra i monasteri di fondovalle appaiono comunque evidenti. Anche da un ulteriore documento del 1405, stilato in un periodo nel quale tutti i cenobi dei figli spirituali di san Romualdo avevano perso il loro originario rilievo e versavano in difficoltà economiche, emergono comuni problemi. In quell'occasione don Antonio di maestro Giovanni, canonico fiorentino e collettore delle decime apostoliche per la provincia toscana, dichiarava con decreto che sia il monastero di San Pietro a Cerreto che quello di Santa Maria dell'Elmo, a motivo delle guerre devastatrici e delle alluvioni che avevano rovinato i mulini di detti monasteri, avrebbero dovuto paga-

103. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1287, maggio 17; maggio 30, giugno 13; agosto 17.

104. ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1305, aprile 25: Moncio del fu Gatto da Certaldo doveva dare annualmente al monastero di Cerreto 10 moggia di grano, oltre a 42 staia di grano e 42 di miglio a un certo Povito Conte di Certaldo. Ci furono comunque dei problemi, in quanto il 9 giugno 1312 don Giovanni abate di Cerreto, con il consenso di don Andrea dell'eremo di Camaldoli, dava mandato a don Bartolo monaco del monastero di San Giusto in Volterra di agire nella lite contro Baglio e Ciuccio del fu Guidotto, Nante del fu Bertino e Moccio del fu Gatto, affittuario di cui all'atto precedente. Una nuova locazione fu stipulata il 10 luglio 1312, stavolta quinquennale, per un podere con casa nel comune di Certaldo, luogo detto *Le mulina nuova*, concessa da don Giovanni abate del monastero di Cerreto a Guarduccio di Pietro da Cerreto e a suo figlio, per l'annuo canone da versare nel mese di agosto di staia 3 e $\frac{3}{4}$ di grano *picchiato e trigliato* (ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1312, luglio 10).

105. ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1317, gennaio 26. Contratto rogato dal notaio Pino del fu Corso di Palmiero da San Gimignano. Vedi nota 138.

106. Cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20927, fasc. V, cc. 52v-53r.

107. Mori, *Pievi* cit., 1991, pp. 93-94. Vedi tavola 2 del presente lavoro.



re alla camera apostolica la minor somma di 12 fiorini piccoli fiorentini, invece che lire 42 e soldi 15 il primo, e lire 10 anziché fiorini 30 piccoli il secondo¹⁰⁸.

Una lite sulle decime era scoppiata anche nel 1323, questa volta con il confratello monastero di San Giusto di Volterra. I monaci volterrani avevano ricevuto in donazione «dal beato Iacopo Guidi e dal di lui fratello cav. Inghirami di Certaldo» due poderi, uno detto Casciano nelle vicinanze di Elmi e l'altro in Certaldo¹⁰⁹. Sui frutti del podere più vicino alla badia sorse una ulteriore questione per le decime. Don Bonaventura, priore generale dell'Ordine, dovette pronunciarsi in merito, e con lodo del 22 giugno stabilì che dovesse essere versate annualmente al monastero di Santa Maria di Adelmo 8 staia di grano nel mese di agosto e lire 25 nel mese di luglio per l'arretrato¹¹⁰.

5. La decadenza di Badia Elmi

Intorno alla seconda decade del secolo XIII i monasteri camaldolesi furono investiti, sempre più frequentemente, da problemi interni all'Ordine e da contrasti con il clero secolare¹¹¹. Alcuni episodi evidenziavano un clima di scarsa disciplina regolare¹¹² e di crescente rilassatezza morale¹¹³. Si era ormai creata una situazione ben diversa rispetto a quando si chiamavano i figli spirituali di san Romualdo a riformare i costumi dei monasteri benedettini. Durante la prima metà del Duecento fu il messaggio francescano ad incontrare il gradimento maggiore della popolazione valdelsana, sedimentandosi gradatamente sul territorio. Ai primi conventi dei frati Minori seguirono, sul finire del secolo XIII, insediamenti agostiniani e poi domenicani¹¹⁴.

Anche la badia di Adelmo risentì profondamente del clima in cui l'Ordine venne a trovarsi fin dalla terza decade del secolo. Durante quel periodo troviamo citato in vari atti *Benedicto, abas de Elmo*. Appare nel 1228 in un documento con il quale il vescovo Pagano dava in feudo un podere posto *in castro de Pulicciano ad censum XII sestariorum grani*¹¹⁵; poi nel 1230, in due rogiti stilati nel castello di Gambassi assediato dai sangimignanesi¹¹⁶, ancora nel 1233 in un altro atto relativo ad una proprietà dello stesso vescovo *in castro de*

108. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1405, maggio 9.

109. L. Consortini, *La Badia dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra. Notizie storiche e guida del Tempio e del Cenobio*, Lucca 1915, p. 62. «Non sappiamo perché costoro preferissero l'Abbazia volterrana a quella di Adelmo che del resto era della stessa regola, forse lo fecero perché essi abitavano nella prima e perché il beato Iacopo che vi fu abate dal 1268 al 1272, meglio ne conobbe i bisogni e volle in qualche modo provvedervi e lasciare un ricordo della disimpegnata dignità abbaziale» (Isolani, *Storia politica*, Gambassi cit., p. 167).

110. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1323, giugno 22. Nel 1383 si svolse presso la Badia Elmi una riunione per risolvere alcuni problemi sorti fra don Girolamo di Egidio da Firenze abate di Elmi e don Giusto superiore del monastero di San Giusto fuori Volterra, alla presenza dell'auditore M. Lodovico, cardinale di Venezia, e di don Niccolò, cardinale prete del titolo di San Ciriaco revisore delle finanze dell'Ordine (ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angioli, 1383, settembre 21).

111. Cfr. ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, 1230, maggio 21; 1231, febbraio 28, aprile 24, aprile 30; 1233, marzo 17; 1233, dicembre 13; 1234, gennaio 17; 1234, gennaio 21; 1234, gennaio 28.

112. *Ivi*, 1236, giugno 27, settembre 3, settembre 24, ottobre 19, 1236, senza giorno e mese.

113. *Ivi*, 1238, febbraio 9, febbraio 23; 1242, settembre 29; 1244, agosto 18; 1248, luglio 18. Nel 1251, dal 9 al 18 dicembre, papa Innocenzo IV emanò dieci bolle relative ai Camaldolesi afflitti da problemi morali e disciplinari riscontrati nei rapporti dell'Ordine con i vescovati di Arezzo, Fiesole e Ravenna (*ivi*, 1251, dicembre 9 - 4 bolle -, dicembre 12 - 1 bolla -, dicembre 16 - 3 bolle -, dicembre 18 - 2 bolle).

114. Cfr. *Gli ordini Mendicanti in Val d'Elsa*, Atti del Convegno di studio, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, San Gimignano, 6-8 giugno 1996, Castelfiorentino 1999.

115. RV, 454 (1128, giugno 7).

116. RV, 471 (1230, gennaio 24, 25, 26).



*Bibone*¹¹⁷, e quindi nel 1236, in un documento relativo ad una questione sorta fra *plebanus et capitulum plebis de Chianni* e il popolo di Gavignalla, al quale il vescovo concedeva una parrocchia autonoma¹¹⁸.

Al termine del lungo mandato dell'abate Benedetto si apriva un periodo di instabilità che durò con fasi alterne per tutto il secolo e portò ad un impegno sempre più diretto del vescovo di Volterra nella vita dell'abbazia, superando quanto previsto nell'atto di conferimento della medesima ai Camaldolesi nel 1073, il quale lasciava al presule il solo diritto di investitura dell'abate, ma non la sua nomina, che spettava invece al priore generale di Camaldoli.

Il 4 febbraio 1236, essendo il monastero di Elmi vacante del suo pastore, i monaci radunati in capitolo eleggevano abate *concorditer unanimiter* il monaco Aldobrando, consenziente don Spata rettore della chiesa di San Quirico delegato del vescovo. Al nuovo superiore venne affidata, *cum libro et clavibus*, l'amministrazione spirituale e temporale della badia. L'elezione fu ratificata da Guido priore di Camaldoli, il quale *ex officio suo examinavit vota monachorum*¹¹⁹. Aldobrando restò in carica solo fino al 21 marzo del 1239, quando venne rimosso per motivi che ci sono sconosciuti¹²⁰.

Fu solo il 21 marzo del 1240 che i monaci *Ristorus* e *Mapheus* (che formavano l'intero capitolo della Badia), insieme a tutti coloro che *haberent ius in electione facienda* (il riferimento è chiaramente al vescovo), elessero abate di Elmi don Iacopo del fu Albertino, già priore della badia di San Giusto di Volterra. Questi accettò la carica solo il giorno seguente e solo dopo che don Martino, abate dell'abbazia di San Giusto, *cui obedire teneatur*, aveva approvato l'elezione¹²¹. Dopo altri nove mesi, però, anche Albertino rinunciava alla carica e veniva nominato responsabile del monastero, in attesa dell'elezione di un nuovo abate, *don Micchaelis* eletto dall'eremo di Camaldoli¹²².

Nonostante le difficoltà interne la badia non poteva sottrarsi ai suoi 'doveri' nei confronti del potere politico. Nel 1260 partecipava all'elargizione di un moggio di grano per l'approvvigionamento dell'esercito fiorentino nella guerra fra Siena e Firenze¹²³; lo stesso esercito nel quale si trovavano anche le milizie di San Gimignano¹²⁴.

I problemi economici divennero particolarmente evidenti durante le ultime decadi del secolo. Nell'aprile del 1277 l'abate *Henricus* chiedeva al vescovo *Raynerius*, *visitans abbatiam de Elmi*, che il monastero venisse esonerato dal pagamento della *procurazione* dovuta-

117. RV, 503 (1233, novembre 30).

118. AVV, *Mensa Vescovile*, n. 35 (1237, dicembre 1, indizione decima). Non è chiaro se in quest'ultimo documento l'abate Benedicto appaia come superiore in carica, oppure come *olim abbas de Elmo* secondo quanto riporta la Duccini (*Monasteri*, cit. p. 200 e nota 54). In questa seconda ipotesi Benedicto il 1 dicembre 1236 non era più alla guida di Elmi (aveva dato le dimissioni dalla carica oppure era stato rimosso) giustificando così l'elezione di un successore, che avvenne il 4 febbraio 1236.

119. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1236, febbraio 4; trattasi di 14 carte nelle quali si esamina l'elezione degli abati della badia fino al 24 ottobre 1279 (Cfr. *Regesto di Camaldoli* cit., III, a cura di E. Lasinio, Roma 1914, n. 2091, p. 374, 4 febbraio 1236). All'elezione presenziava come testimone anche don Benedicto, priore del monastero di San Mariano.

120. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1236, febbraio 4.

121. *Ibidem* (cfr. *Regesto di Camaldoli* cit., IV, 1928, nn. 2189, 2190, pp. 45-46, 1240, marzo 21 e 22).

122. Duccini, *Monasteri* cit., p. 201.

123. *Ibidem* [cfr. *Il Libro di Montaperti* (an. MCCLX), a cura di C. Paoli, Firenze 1889, rist. a cura di C. Fabbri, Firenze 2004, p. 117].

124. Pecori, *Storia* cit., p. 80.



ta, a causa delle condizioni di povertà nelle quali l'abbazia era caduta, promettendogli, comunque, obbedienza¹²⁵. Qualche mese dopo, il 20 giugno, troviamo che l'alto prelato, questa volta senza alcuna traccia di intermediazione da parte del capitolo dei monaci, *constituit ad gubernandam abbatiam de Elmi* il presbitero Iacobo rettore della chiesa di San Donato della pieve di San Gimignano *familiarem suum*. La gravità del momento obbligò il pastore a fare questa scelta, forzato anche dal fatto – scriveva l'Isolani – «che il priore generale di Camaldoli era stato scomunicato»¹²⁶.

Nel 1296 il vescovo Raniero, dopo il trasferimento ad altro monastero del precedente abate Aldobrando, dovette impegnarsi ancora una volta direttamente per l'elezione del nuovo superiore di Elmi Uberto, già abate di *Berradenga*, il quale però *renuntiavit*. Visto che anche in quel periodo il priore don Frediano di Camaldoli risultava scomunicato, il vescovo richiese di nuovo a Uberto di accettare, e questi infine acconsentì¹²⁷. Due anni dopo, nel novembre 1298, rimasta nuovamente vacante la carica suprema, il presule ordinava al suo procuratore Iacobo Pagani da Piperno, cappellano del cardinale Pietro arcidiacono di *S. Marie nove*, ... *ad confirmandum cum Davino priori generali ord. Camaldulensis*, di nominare abate della badia di Elmi il camaldolese Francesco da Castelfiorentino, che godeva della piena fiducia del cardinale stesso. L'elezione fu perfezionata pochi giorni dopo¹²⁸.

La fine del secolo vedeva quindi la badia di Elmi in serie difficoltà, con problemi forse maggiori di quelli del confratello monastero di San Pietro a Cerreto, che proprio in questo periodo assunse progressivamente un ruolo di riferimento per le fondazioni camaldolesi della zona. L'Isolani sostiene che ciò accadde «per la sua migliore ubicazione», intendendo probabilmente che la zona intorno alla Badia Elmi, in seguito ad una scarsa cura dei terreni, era divenuta meno produttiva rispetto a quella ove sorgeva il monastero di Cerreto¹²⁹. A quest'ultimo, che nel 1303 acquisiva come abate un non meglio precisato *magistro G. de Sancto Geminiano*¹³⁰, nell'agosto del 1310 don Accorso, priore generale di Camaldoli, concesse licenza di poter permutare alcuni debiti che arrecavano grave pregiudizio al monastero con altri meno gravosi; e poi, nel settembre, il permesso di prendere a cambio fino alla somma di lire mille di fiorini piccoli per far fronte ad altre pendenze¹³¹. Risulta evidente che queste autorizzazioni riguardavano non solo Cerreto ma anche agli altri cenobi, visto che nel giro di pochi anni tutti i monasteri valdelsani se ne avvalsero.

Le 'licenze' che abbiamo menzionato derivavano dalla necessità di sanare situazioni debitorie intricate e pregresse, come appare evidente dalla vicenda di due poderi del monastero di Cerreto. Già nel febbraio 1310 don Giovanni abate di Cerreto cedeva a Fabbro del fu Tolesino e a Tegghia del fu Guido di Tolesino del popolo di San Simone di Firenze il

125. RV, 836 (1277, aprile 10); Duccini, *Monasteri* cit., p. 201.

126. RV, 841 (1277, giugno 20); Isolani, *Storia politica, Gambassi* cit., p. 204.

127. RV, 970 (1296, ottobre 19 e 20, novembre 2). Cfr. Isolani, *Storia politica, Gambassi* cit., pp. 166-167; Duccini, *Monasteri* cit., p. 201.

128. RV, 985, 986 (1298, novembre 13 e 28); Isolani, *Storia politica, Gambassi* cit., p. 167; Duccini, *Monasteri* cit., pp. 200, 201.

129. Isolani, *Storia politica, Gambassi* cit., p. 167.

130. RV, 998 (1303, febbraio 13).

131. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1310, agosto 29 e settembre 27. La prima licenza era concessa a Gagliafune converso della badia. La seconda all'abate di Cerreto don Giovanni. Entrambi gli atti furono stilati presso il monastero di San Salvatore di Camaldoli.

podere detto Monteformicole, sito nel popolo dell'abbazia di San Pietro a Cerreto, per il prezzo di lire settecento di fiorini piccoli¹³², somma che servì a quest'ultima per pagare 120 fiorini a Lapo di messer Iacopo giudice di Certaldo e 'liberare', quindi, un podere nei confini di Catignano che Lapo aveva ricevuto in pegno da don Pietro precedente abate fino a quando non fosse stata pagata quella somma¹³³. Quindi nel 1315 don Benedetto abate di Cerreto, insieme a don Simone unico monaco della badia, con l'autorizzazione di Accorso priore di Camaldoli, onde estinguere alcuni debiti usurari del loro monastero, stilavano tre atti diversi con Fabbro e Tegghia di Tolesino al solo scopo di acquisire denaro dando nuovamente in pegno le proprietà del monastero. Con il primo atto si cedeva in permuta un podere con casa nel comune di Certaldo (popolo della Canonica vecchia, luogo detto *Le mulina nuova*)¹³⁴, in cambio di un podere con due case situate nel popolo della badia in luogo detto *Monteformicole* della corte di Catignano¹³⁵. Con il secondo si vendeva alle stesse persone un podere con casa nel popolo di San Pietro a Cerreto, in luogo *Piano d'Elsa*, unitamente ad altri due pezzi di terra, per il prezzo di lire 1433.6.8¹³⁶. Tramite il terzo Fabbro e Tegghia si impegnavano a rivendere a don Benedetto e a Simone il podere di cui sopra con i due appezzamenti di terra e quello ceduto a titolo di permuta, ma per il maggior prezzo di lire 2133.6.8. Con questa complessa manovra, fatta sotto l'egida del priore generale di Camaldoli, si otteneva sostanzialmente un finanziamento, garantito dai possessori del monastero, da restituire nel tempo con il sovrapprezzo di lire 700¹³⁷. Questa lunga e complicata vicenda coinvolse anche il monastero di Mucchio, all'interno del cui chiostro, nel 1317, venne stilato il rogito di riacquisto da Fabbro e Tegghia per opera di don Giovanni maggiore di Camaldoli, dei due poderi, uno posto nel popolo di San Pietro di Cerreto, nel comune di Catignano luogo detto *Piano d'Elsa*, e l'altro nel comune di Certaldo in luogo detto al *Molino Nuovo*¹³⁸, per i quali fino ad allora il monastero aveva versato un affitto annuo a Fabbro e a Tegghia¹³⁹.

132. ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1310, febbraio 12. I compratori pagavano anche lire 11 soldi 13 e denari 4 per la gabella della vendita in favore di Simone appaltatore della gabella stessa.

133. ASF, *Diplomatico*, *S. Maria degli Angioli*, 1310, marzo 16. Nel 1306 lo stesso abate Pietro aveva venduto a Scapornella di Buonaccorso da Firenze un podere e un credito di lire 600 che il monastero di Cerreto aveva con un certo Raglio del fu Guidotto *de Fugneto* della corte di Catignano. Lo Scapornella riuscì ad avere dal Raglio vari pagamenti ad estinzione del credito cedutoli, che evidentemente il monastero non era riuscito fino ad allora ad ottenere (ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1306 luglio 17).

134. Era lo stesso podere che abbiamo visto in nota 104.

135. Lo stesso podere di cui alla nota 132.

136. ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1315, agosto 6: licenza accordata da don Accorso, priore dell'eremo di Camaldoli, a don Benedetto priore di San Pietro a Cerreto di vendere un podere con casa posto nel popolo di Catignano in luogo detto *Piano d'Elsa*, e un altro podere situato nel comune di Certaldo, luogo detto *a Mulin Nuovo* per il prezzo di lire 1400.

137. ASF, *Diplomatico*, *S. Maria degli Angioli*, 1315, aprile 13. Nell'ottobre del 1316 risulta saldato un debito di venti fiorini piccoli ancora in vigore per una sentenza con Moccio del fu Gatto da Certaldo (ASF, *Diplomatico*, *Camaldoli*, 1316, ottobre 3).

138. *Ivi*, 1317, gennaio 26. Questo riacquisto sarà probabilmente l'atto finale di tutta l'operazione, ed era stato preceduto, il 24 gennaio, dalla procura concessa a Lapo di Bellino da Fabbro e Tegghia di Tolosino per vendere a don Giovanni, superiore di Camaldoli, un podere con case situato nel popolo di San Pietro a Cerreto nel comune di Catignano, luogo detto *Piano d'Elsa* (*ivi*, 1317, gennaio 24), vedi nota 105.

139. *Ivi*, 1317, gennaio 26: don Benedetto di Mugello abate di Cerreto, 'confessa' di tenere e far lavorare un podere con casa posto nel comune di Certaldo, luogo detto *al Molino Nuovo* pagando il fitto a Fabbro di Tosolino e a Tegghia del fu Guido Tolosini da Firenze. *Ivi*, 1317, gennaio 28: quietanza generale di Fabbro e Tegghia, per loro stessi e per i loro eredi, a don Giovanni da Volterra superiore dell'eremo di Camaldoli ricevente per conto di don Benedetto abate del monastero di San Pietro a Cerreto.

Una manovra simile venne condotta nel 1319 anche dall'abbazia di Elmi, questa volta con l'aiuto di alcuni confratelli. Nel marzo di quell'anno risulta che Benedetto, abate di Santa Maria di Adelmo, vendeva a don Giovanni da Volterra, 'maggiore' dell'eremo di Camaldoli, 20 staia di terra per il prezzo di 100 fiorini d'oro¹⁴⁰. Nel dicembre dello stesso anno il medesimo Benedetto e due monaci del capitolo, anch'essi per voler dimettere alcuni debiti usurari, e con il consenso di don Bonaventura priore generale di Camaldoli, vendevano a don Gerardo priore e ad Alessandro e Andrea, monaci del monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, altre 30 staia di terra del podere di Olmeto nella corte di Pulicciano, con due parti di una casa posta nel podere stesso per il prezzo di 287 fiorini d'oro. Anche questa vendita, fatta nel rispetto dello spirito della licenza accordata da don Accorso nel 1310 al monastero di Cerreto, appare finalizzata solo ad ottenere liquidità per il monastero. Si prevedeva, infatti, nello stesso atto che il terreno venduto venisse concesso a fitto per venti anni ai monaci della badia per il canone di lire 33 di fiorini piccoli da pagarsi alle calende di ottobre. Con questo meccanismo i religiosi ottenevano il tempo necessario a restituire la somma ricevuta¹⁴¹.

La situazione di difficoltà era comune anche agli altri monasteri. Nel 1321 don Leonardo, priore di San Mariano della corte di Monte Tignosole, chiesa suffraganea di quella di Adelmo, otteneva da don Bonaventura priore generale di Camaldoli licenza di contrarre un debito pari a lire 100 per provvedere al bestiame necessario al monastero¹⁴². Nel 1372 fu *dominus Donatus prior habitie de Mucchio*, nella sua qualità di commissario nominato dal *reverendo viro domino Ihoanni* priore generale dell'Ordine camaldolese e per intervento *reverendi domini viri Micchaelis abatis abatie sive monasterii de Cerreto*, a vendere a Michele soprannominato Riccio del fu Migliore della villa di San Vittore, distretto di San Gimignano, un pezzo di terra situato in quella località, di proprietà probabilmente del monastero di Cerreto, per il prezzo di 8 fiorini d'oro¹⁴³. Nel 1375 *Dominus Dyonisius Guelfucii de Aretio abbas abbatie Sancte Marie de Aelmo*, su licenza *domini Donati prioris de Mucchio vulterrane diocesis commissarii reverendi viri domini Iohannis prioris generalis totius Ordinis Camaldulensis*, fu costretto a vendere un altro pezzo di terra con orto in Pulicciano *pro solvendo impositam communis Florentie*¹⁴⁴.

La caotica situazione economica che emerge dal susseguirsi degli atti di vendita, di permuta, di affitto e poi di riacquisto degli stessi poderi derivava dalla concezione patrimoniale propria a tutti gli enti ecclesiastici del periodo, per la quale i poderi non dovevano essere venduti se non in casi del tutto eccezionali, e comunque dopo specifica e motivata autorizzazione da parte delle autorità superiori. Monaci e chierici erano, pertanto, costretti a ricorrere a forme contrattuali diverse dalla vendita vera e propria, in ogni caso garantite dalla proprietà immobiliare, che potessero assicurare la liquidità necessaria per la vita

140. *Ivi*, 1319, marzo 24. Non abbiamo rintracciato altri atti relativi al proseguo di questa cessione.

141. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angeli, 1319, dicembre 1.

142. *Ivi*, 1321, novembre 16. Atto stilato nel monastero di Fontebuono, rogato da Ranieri del fu Iacopo di Lapo da Prato, giudice e notaio.

143. Cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20927, fasc. VI, 1372, settembre 2, cc. 130v-131v.

144. La vendita fu fatta a Bartolo del fu Ciampolo del popolo di Sant'Eusebio del comune di Pulicciano, per 82 fiorini d'oro. Si trattava di un pezzo di terra sito nel popolo di Santa Maria di Adelmo e di una casa con orto posta nello stesso luogo (cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20927, fasc. VIII, c. 113r, 1375, settembre 25).

delle istituzioni religiose¹⁴⁵. Le notevoli difficoltà incontrate dai monaci nel gestire la situazione patrimoniale erano in parte conseguenza dalla loro stessa diminuzione. Vediamo che la badia di Adelmo contava nel 1319 su una popolazione composta dal priore e da due monaci, e che nel 1315 la badia a Cerreto era abitata solo dal priore e dal monaco Simone. A Mucchio la situazione non risultava migliore: un secolo più tardi, nel 1427 e poi nel 1445, vi riscontriamo la presenza del solo priore e di un chierico¹⁴⁶.

Anche la realtà politica conosceva una svolta irreversibile. Intorno al 1329 i banchieri fiorentini Peruzzi acquistavano nella zona di Mucchio terreni, case e torri appartenenti alla casata dei Pellari, iniziando così la penetrazione fiorentina nel contado di San Gimignano¹⁴⁷. Il consolidamento di questa nuova presenza avvenne nel 1370 con il matrimonio fra Matteo dei Pellari del fu messer Battista con Sandra figlia del fu *Ridolfi de Peruççis de civitate Florentie*. La dote pagata da Adonardo, fratello carnale di Sandra, fu versata *in castro de Mucchio in domo dicti Adonardi*¹⁴⁸.

6. Verso la trasformazione in 'fattoria'

La situazione non cambiò durante la seconda metà del XIV secolo. L'Ordine camaldolese continuò a dover affrontare non pochi problemi, sia dal punto di vista organizzativo che disciplinare¹⁴⁹. Fra l'altro i monaci sembravano non intrattenere più un legame molto stretto con la popolazione valdelsana, visto che solo per il 1374 troviamo una donazione, da parte di Margherita del fu Vannetto di Barone da Certaldo, pari a 30 fiorini d'oro al monastero di San Pietro a Cerreto e al suo abate Michele¹⁵⁰. L'isolamento dei religiosi, spesso occupati dalle diatribe per le decime o nella ricerca di finanziamenti, appare anche nel 1404, quando don Bartolomeo di Martino da Firenze abate di Elmi si rivolgeva al superiore generale di Camaldoli chiedendo aiuto contro alcuni che lo molestavano vantando diritti sopra il monastero di Santa Maria¹⁵¹.

Nel 1405 le incerte condizioni economiche dei chiostrì valdelsani venivano riconosciute dallo stesso collettore generale delle decime apostoliche per la provincia di Toscana, il quale concesse una notevole riduzione delle somme che i monasteri di San Pietro a Cerreto e Santa Maria di Elmi avevano pagato in precedenza¹⁵². La soluzione a questa realtà di generale declino fu trovata nel 1419. Il 10 febbraio don Paolo, abate del monastero di San Martino al Pino e commissario apostolico, deputato da papa Martino V, deliberò l'unione del cenobio di San Pietro a Cerreto, «per evidente utilità di questo monastero», a quel-

145. Cfr. in proposito *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Atti del Convegno, Trento, 19-20 novembre 1998, a cura di A. Pastore, M. Gabellotti, Bologna 2001, in particolare i saggi di A. Pastore, *Usi e abusi nella gestione delle risorse (secoli XVI-XVII)*, pp. 17-40; F. Landi, *Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e luoghi pii*, pp. 41-58; F. D'Esposito, *Patrimonio fondiario e ricchezza mobiliare del Minori Conventuali napoletani. San Lorenzo Maggiore fra XVI e XVII secolo*, pp. 275-300, in partic. p. 287. Cfr. anche Razzi, *Gli enti ecclesiastici e assistenziali* cit., pp. 35-48.

146. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 93.

147. Fiumi, *Storia economica* cit., pp. 214-215.

148. Cfr. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 20927, fasc. VI, c. 191r, maggio 1370.

149. Cfr. ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1324, ottobre 10; 1381, ottobre 10.

150. ASF, *Diplomatico, S. Maria degli Angioli*, 1374, settembre 18. Margherita era vedova di Angiolo Cini da Lucca, nonché autorizzata al contenuto del testamento da Chele del fu Baldo del popolo di San Pietro a Cerreto, suo monadualdo.

151. *Ivi*, 1404, giugno 7.

152. *Ivi*, 1405, maggio 9. Vedi nota 108.



lo di Santa Maria degli Angeli di Firenze¹⁵³, abbazia camaldolese fondata nel 1295 che aveva ormai assunto un ruolo di primo piano nell'Ordine¹⁵⁴. Sebbene fosse indirizzata al solo monastero di Cerreto, la bolla riguardava anche gli altri cenobi, come appare chiaramente da un'ulteriore disposizione del medesimo pontefice risalente al 10 aprile, che prevedeva per don Benedetto di Pietro, abate di Santa Maria dell'Olmo, la *traslazione* dal suo monastero a quello di San Giusto fuori delle mura di Volterra. Si volevano probabilmente evitare problemi o questioni che potessero disturbare l'unione con il monastero degli Angeli decisa nel febbraio ma non ancora operativa¹⁵⁵.

L'«evidente utilità» indicata nella bolla era dovuta, secondo l'Isolani, alla maggiore vicinanza di Cerreto e dei cenobi valdelsani al monastero fiorentino degli Angeli, il quale, pertanto, avrebbe potuto meglio risolvere quei problemi che il priore di Camaldoli non aveva affrontato in maniera adeguata¹⁵⁶. Non sembra, comunque, che la decisione del papa abbia suscitato particolari entusiasmi nel monastero fiorentino, poiché fu solo il 12 maggio del 1421 che fu data procura a don Andrea da Mongiona e ad altri religiosi di prendere possesso dell'abbazia di Cerreto, cosa che venne fatta due giorni dopo da Stefano di Lorenzo, converso del monastero fiorentino¹⁵⁷. Al momento del loro insediamento nella badia di Cerreto i monaci degli Angeli trovarono una situazione che, nonostante le agevolazioni ottenute in precedenza dall'istituto¹⁵⁸, appariva essere particolarmente difficile, come emerge dalla «portata» dei beni dell'abbazia del 5 giugno 1427:

trovammo la decta Badia, quando noi Frati degl'Agnoli l'avemmo, in pessimo stato però che rovinava la chiesa e l'abitatura della Badia e le chase de' lavoratori, Abbiavvi spesa dal 1421 in qua che allotta l'avemmo tra murare e rifare il tetto della chiesa e tavole d'altari v'abiamo mandate, e messale, e 'l chericato del sexto d'imposta fiorini settantadue, cioè fiorini sei per fiorino, e dicano che a volere sodisfare il debito del sexto le toccherà ancora a pagare oltre a settantadue fiorini, trentasei o anchora c'a a spendere in acconciare la decta badia nuova quantità di denari.

Riferendosi poi alla Badia Elmi si diceva:

a paghare la decta Badia a' romiti dell'Ermo orcia due d'olio et al Generale fiorini due. Teniamovi uno monacho a fiorini sette l'anno e le spese et uno famiglio, et uno factore, voglion di spese e chalzare e vestire et il salario del monacho fiorini quaranta e più¹⁵⁹.

I rapporti con San Gimignano si erano da tempo stabilizzati. Mucchio era inserito nel contado del comune, al cui interno figuravano formalmente anche i territori di Montignoso,

153. *Ivi*, 1419, febbraio 10. Atto rogato in Firenze nel monastero degli Angeli.

154. *Ivi*, 1295, maggio 13. A questa data veniva acquistato dai monaci camaldolesi un pezzo di terra in località *Cafaggiolo* per il prezzo di fiorini piccoli 200, su cui fabbricare un ritiro eremitico e la sua chiesa, sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli.

155. *Ivi*, 1419, aprile 10.

156. Isolani, *Storia politica*, Gambassi cit., p. 167.

157. ASF, *Diplomatico*, S. Maria degli Angeli, 1421, maggio 12 e 14.

158. *Ivi*, 1426, febbraio 13: gli ufficiali delle entrate e delle uscite della città di Firenze prendevano atto di una dichiarazione rilasciata dai loro predecessori la quale prevedeva che il monastero di San Pietro a Cerreto non dovesse essere gravato da ulteriori tasse. *Ivi*, agosto 13: Gli ufficiali delle entrate e uscite della città di Firenze dichiaravano che la badia di Cerreto non era tenuta a pagare le nuove imposizioni. *Ivi*, 1427, gennaio 28: si ricordava che, secondo la bolla di Martino, il monastero di Cerreto, insieme ad altri, non doveva essere gravato per più di 10 fiorini, pena la scomunica.

159. AVV, *Inventari antichi*, c. 147r: *Portata della badia di Sancto Piero da Cerreto, vescovato di Volterra, sexto di Valdelsa la quale il papa Martino diede a'frati degl'Agnoli nell'anni 1421, facta il 5 di giugno 1427.*





della Pietra, San Vittore e San Mariano, che di fatto erano stati ceduti in enfiteusi alla casata dei Rossi di Firenze¹⁶⁰. La zona di Pulicciano e della Badia Elmi, che era entrata invece a far parte del contado di Gambassi, non ebbe sostanzialmente più alcun contatto con il comune di San Gimignano. La proposizione sangimignanese si scontrò, invece, coi Camaldolesi in più di una occasione, la più importante delle quali fu senz'altro quella che si aprì nella seconda metà del XVI secolo, con l'aggregazione all'abbazia di Elmi della pieve di Cellole.

Questa antica pievania del territorio sangimignanese era rimasta vacante del suo rettore, come succedeva sempre più spesso, dalla seconda metà del Trecento, anche per le chiese di una certa importanza, a causa della riduzione del reddito del religioso incaricato di amministrarle conseguente al progressivo spopolamento delle campagne. Probabilmente lo stato di sostanziale abbandono della pievania durò per qualche tempo, fino a quando, come scrive il Pecori, nel 1566 «i monaci degli Angeli di Firenze vi s'intrusero siccome rettori della Badia di Cerreto»¹⁶¹. Il capitolo dei canonici di San Gimignano e il vescovo di Volterra, entrambi «indignati per sì strana usurpazione», dopo aver avanzato inutili proteste, citarono i Camaldolesi davanti alla Sacra Rota. Nel 1588 si aggiunse ad essi anche il comune di San Gimignano, «massime per le rimostranze del popolo di S. Piero di San Gimignano», la cui parrocchia, situata entro le mura davanti alla chiesa di Sant'Agostino, era da sempre unita alla pieve di Cellole. Se le lamentele dei parrocchiani sparsi per la campagna potevano non costituire un problema, le rimostranze di parte della popolazione sangimignanese, «priva da oltre 23 anni del suo pastore», meritavano maggiore considerazione. La causa si protrasse a lungo in quanto «si contendeva ancora nel 1595»; poi finalmente il canonico don Vincenzo Vannelli, «che già n'era stato investito dal Capitolo di San Gimignano», riprese possesso della pieve, «allontanandosene» i Camaldolesi¹⁶².

160. Repetti, *Dizionario* cit., IV, pp. 204-205. Quando San Gimignano perse la sua indipendenza a favore di Firenze il comunello della Pietra si trovava sotto il suo dominio e vi rimase ancora per un certo periodo, anche se occupato di fatto dal fiorentino Giovanni di Francesco de' Rossi, il quale nel 1381 lo restituì formalmente alla comunità sangimignanese (ASF, *Diplomatico, Comune di San Gimignano*, 1381, gennaio 21). Nel 1406 la Repubblica assolveva il comune di Monte Tignoso, nell'ambito del quale la Pietra, si trovava dal pagamento di dazi e imposte (ASF, *Diplomatico, S. Maria Maddalena di San Gimignano*, 1406, luglio 30). Nel 1512 i beni di quei territori, che non troviamo inseriti negli estimi del comune di San Gimignano in virtù dell'esenzione precedente, passarono ufficialmente in enfiteusi alla casata De' Rossi di Firenze in cambio di un'offerta simbolica al comune di San Gimignano (Isolani, *Storia politica, Gambassi* cit., p. 103). Solo nel 1776, con decreto del Granduca Pietro Leopoldo, il comune della Pietra con il suo popolo di Sant'Andrea furono immessi negli estimi del comune di San Gimignano (Razzi, *Gli enti ecclesiastici e assistenziali* cit., pp. 220-223) e risulteranno descritti nelle *Stime del comune di San Gimignano del 1564 e della Pietra e Picchena del 1776* (ASS, 223, seconda aggiunta, c. 73r). Ancora nel 1800 il 'livellante' Manfredo de' Rossi pagava al comune di San Gimignano il canone annuo di lire 12, soldi 13 e denari 4 per il bosco e terre della Pietrina [Archivio Storico del Comune di San Gimignano (d'ora in poi ACSG), *Dazzaiolo* 1799-1800, cc. 57r ss.]. Nel 1833 il comune di Montaione, che dal 1774 aveva incorporato quello di Gambassi, nel cui territorio si trovavano Pulicciano e Badia Elmi, permutava con il comune di San Gimignano queste località in cambio della Pietra, di Camporena, San Vivaldo e Iano (Isolani, *Storia politica, Montignoso* cit., p. 276).

161. Pecori, *Storia* cit., p. 408. BCSG, *ms. 106*, c. 265r: «Dal libro di Provvigioni Capitolari del 1566 apparisce sotto il 25 novembre una deliberazione in causa dei Monaci degl'Angioli che ricusavano pagare il solito censo per la Chiesa di S. Piero di San Gimignano unita alla Pieve di Cellori, e questa a detti monaci».

162. «Il canonico Vannelli la resse poi fino al 1608» (Pecori, *Storia* cit., p. 408). Cfr. ASF, *Miscellanea Medicea*, 348-6, anno 1565; ACSG, *Busta verde e nera*, p. 16 (25, gennaio 1589): copia di una lettera del gennaio 1589 dei Capitani e degli Huomini della Terra di San Gimignano, firmata da Camillo Ridolfi, Ascanio Gamucci, Antonio Vecchi e Pietro Marsili; *ivi*, novembre 1592, pp. 15-17: copia di altre due lettere sull'argomento; BCSG, *ms. 106*, cc. 258r-261r: copie di lettere dirette alla curia romana che ricostruiscono tutta la vicenda.



I canonici di San Gimignano avevano già un contenzioso con quei monaci per il mancato pagamento alla propositura del *quartese* relativo alle rendite della loro chiesa di Mucchio. La prima sentenza di tale questione era stata favorevole ai monaci e contro di essa i canonici ricorsero in appello nel 1568¹⁶³. A questa seguì nel 1662 un'altra *lite agitata* sul pagamento della congrua al prete Antonio Chiarenti, «vicario della Parrocchia di Mucchio già eretta in Vicaria perpetua», che celebrava gli uffici religiosi nella chiesa. La causa dell'ulteriore litigio derivava anche stavolta dal rifiuto dei regolari di pagare quanto richiesto «essendo la detta chiesa per l'addietro annessa al monastero dei detti Monaci»¹⁶⁴.

7. La consistenza patrimoniale dei monasteri camaldolesi

A cavallo fra XIII e XIV secolo i cenobi camaldolesi andarono circoscrivendo il loro rilievo in alta Valdelsa, con l'unica eccezione di una presenza religiosa più attiva dell'abbazia di Cerreto. I monaci e i priori che talvolta vediamo indicati in saltuari documenti posteriori erano meri amministratori delle vaste proprietà fondiarie destinate a sussistere ancora per molto tempo, anche dopo che, il 15 ottobre 1652, tanto l'abbazia di Elmi quanto quella di Cerreto furono soppresse dalla riforma innocenziana dei piccoli conventi¹⁶⁵.

Per evidenziare l'importanza dei monasteri camaldolesi in tutta la zona ed il loro peso economico abbiamo riassunto alcuni dati in due tabelle. Nella prima abbiamo immesso le decime ecclesiastiche cui furono sottoposti gli enti religiosi di cui ci siamo occupati durante il periodo compreso fra il 1275 e il 1350; nella seconda abbiamo evidenziato le proprietà fondiarie che formavano il loro patrimonio durante la prima metà del Quattrocento. In entrambi i casi abbiamo riportato i dati di ciascun monastero mettendo poi a confronto le risultanze complessive dei Camaldolesi con quelle che, negli stessi periodi, avevano i maggiori enti religiosi della zona. Anche l'imposizione delle decime esposta nella prima tabella derivava essenzialmente dagli introiti che ciascun monastero ricavava dai poteri di proprietà. Elemosine, pedaggi, donazioni e quant'altro costituivano solo elementi aggiuntivi al reddito dei terreni e non alteravano, nella sostanza, il peso economico di ciascun monastero.

Le proprietà fondiarie dei vari cenobi emergono da atti diversi e di differente valore documentario. Riportiamo di seguito, per ciascun monastero, quelli che riteniamo più significativi e che in parte ritroveremo nella tabella 2.

Gli appannaggi immobiliari di Mucchio possono essere desunti dagli Estimi del contado e nei Dazzaioli delle rendite e della tassa prediale del comune di San Gimignano dal 1314 fino al 1800¹⁶⁶. Tuttavia la consistenza di queste sostanze non sempre si desume

163. ACollSG, n. 91, anno 1568: *Appello alla sentenza data contro il capitolo a favore dei Monaci degli Angioli circa il quartese* [tassa ecclesiastica a favore del clero secolare] della chiesa di Mucchio.

164. ACollSG, 90, anno 1662: *Lite agitata a Roma fra il prete Antonio Chiarenti, vicario della Parrocchia di Mucchio, già eretta in Vicaria perpetua, ed i Monaci degli Angeli di Firenze i quali ricusano di pagargli la congrua, essendo la detta chiesa per l'addietro annessa al monastero dei detti Monaci, ritenendone avessi i Beni, unitamente al diritto di nominare il Vicario.*

165. Repetti, *Dizionario cit.*, I, p. 188. Sull'argomento cfr. E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971; G. Clemente, *La soppressione innocenziana dei conventi camaldolesi in Capitanata nel XVII secolo*, [Bari 1993].

166. Fiumi, *Storia economica cit.*, tavola p. 222. I dati catastali del 1428 certificano un patrimonio valutato in fiorini 635.0.9, superiore, fra i conventi maschili sangimignanesi, solo a San Domenico (*ivi*, p. 187). Dall'*Estimo del contado di San Gimignano* del 1509 (ASS, 207, c. 118v) e da quello del 1516 (209, c. 91v) risulta un reddito fondiario desunto coi criteri di cui sopra e immesso fra le *chiese del contado*, per m. 18; nel 1564 (211, c. 100v) m. 25; nel 1616 (217, c. 419r) m. 28.4; nel 1674 (225, c. 41v) m. 28.4. Dall'ACSG, *Dazzaiolo delle rendite e tassa prediale*



chiaramente da tali documenti. Onde disporre di dati più omogenei dal punto di vista cronologico e favorire così il confronto tra i vari cenobi, abbiamo assunto, per la stesura della tabella 2 relativa alle proprietà fondiarie, quanto emerge dall'inventario del 13 gennaio 1445 del *Prioratus sive monasterium S. Petri a Mucchio*:

un podere nel popolo di Mucchio, con pezzi di terra al Petriccio, “confina fossato d'Acquabona”, e a Scopeto. Raccoglie “di mezzo, sbattuto il seme” staia 40 di grano, spel-da st. 15, orzo st. 5, fave st. 3, vino barili 25, fichi st. 4, noci st. 3, zafferano once 3. Inoltre: un podere a Villa Castelli nel piano d'Elsa con pezzi di terra a Macinatico; un podere a Elmi con pezzi di terra oltre Elsa nel popolo di S. Michele piviere di S. Lazaro, e una vigna nel popolo di S. Iacopo di Certaldo “alla Langareggia”¹⁶⁷.

I beni della badia di Elmi, invece, non figurano mai nei registri tributari di San Gimignano e non possiamo, pertanto, delineare l'evoluzione del loro reddito agrario. La consistenza delle proprietà del monastero emerge solo da qualche inventario:

negli anni tra il 1345 e 46 sono registrati gli affitti, da parte dell'abate Benedetto, nel popolo di Pulicciano, di 4 poderi “cum domo, culumbaria, forno, area et petiis terrarum” nei luoghi dal “chiasso”, dal “bosco, poggiarello e da uliveto” oltre a pezzi di terra singoli, tra cui il “chiuso della badia”, e “alpelago de Monaci”. I primi due poderi sono affittati per “otto modios de grano” ciascuno ... Il 12 gennaio 1444 l'abate [di Badia Elmi] don Ranieri, fa “Ricordo di tutti i poderi e possessioni, terreni e rendite et entrate che à la Badia d'Elmi piviere di Cellole”. Consistono nei soli poderi “al chiasso” e “a boscho”, tenuti a mezzadria, per un introito di lire 270 e soldi 17 per parte. Il prodotto consiste in Grano moggia 11 che vale lire 237 e soldi 12, Spelda staia 25 che vale lire 6 e soldi 5, Panico staia 20 che vale lire 10, Fave staia 4 che valgono lire 2, Vino barili 12 che vale lire 15. A ciò si aggiungono 7 staia di grano per Decima, che valgono lire 6 e soldi 6. Oltre all'abate risiedono don Ranieri monaco prete, Lionardo chierico e Bartolo di Nicolò, “fante della Badia” che “ave di salario l'anno fiorini 10”. Pagano ogni anno “al generale di Chamaldoli, per colta, lire 8 di moneta”¹⁶⁸.

Per le proprietà della badia di San Pietro a Cerreto abbiamo rinvenuto numerose tracce, ma sempre parziali e confuse dall'uso di toponimi diversi, per cui assumiamo le informazioni patrimoniali dalla portata al Catasto del 1427:

tre poderi posti nel popolo della decta Badia ànne in parte la decta Badia, rechando la biada e la carne e polli e grano, staia duecento di grano, barili quaranta di vino o orcia quattordici d'olio. Item uno mezzo podere posto nel popolo della Chalonica vecchia trovammo di ficto fiorini dieci¹⁶⁹.

Ancora più problematica si è presentata la ricostruzione del patrimonio fondiario ascrivibile alle proprietà camaldolesi che facevano capo al monastero di San Mariano. Solo l'Isolani le indica nei poderi di Casa al Gabbro, Casa al Priore (o podere Sciolta), ai quali

le del 1711-12 (595, c. 114r) m. 37.4; Dazzaiolo, 1776-77 (662, c. 65r), emergono moggia 37.8 determinate dalle seguenti proprietà: «podere S. Lorenzo, m. 14.4; podere di Mucchio, m. 13.11, podere di Macinatico, m. 8.2, altri beni, m. 1.2». Nel Dazzaiolo del 1799-1800 (687, c. 53r) il cenobio, ormai definito costantemente *Prioria*, risulta fra gli enti tassati sotto la dizione di «Badia di S. Piero a Mucchio de' Monaci degl'Agnoli di Firenze».

167. Mori, *Pievi* cit., 1991, pp. 93-94. Segue: «le “uscite” indicate sono queste: fiorini 13 d'imposta al Comune di Firenze, fiorini 4 per l'ufficiatura, fiorini 3 per la festa, fiorini uno e mezzo “al generale di Camaldoli per la colta dell'ordine”, inoltre “di decime grano staia 18”, certamente alla Pieve (cfr. AVV, *Inventari* I, 295; II, 34)».

168. Mori, *Pievi* cit., 1991, p. 27. Cfr. anche la tavola 2 del presente lavoro.

169. AVV, *Inventari antichi*, c. 147r: *Portata della badia di Sancto Piero da Cerreto, vescovato di Volterra sexto di Valdelsa la quale il papa Martino diede a'frati degl'Agnoli nell'anni 1421, facta il 5 di giugno 1427*.





abbiamo aggiunto la proprietà, senz'altro già esistente da tempo, che nel 1486 l'abate della Badia Elmi dava in enfiteusi: diversi pezzi di terra, con casa da lavoratore, posti nel Poggio di San Martino, in luogo detto San Mariano¹⁷⁰.

Mettendo a confronto le risultanze complessive dei Camaldolesi con i patrimoni dei maggiori enti ecclesiastici di San Gimignano durante lo stesso periodo vediamo che la rilevanza complessiva delle proprietà ascrivibili all'Ordine in alta Valdelsa appare in tutta la sua evidenza fino al XIII secolo. Confrontando i dati relativi ai monasteri con quelli degli altri istituti religiosi, in entrambe le tabelle, ma soprattutto nella seconda, constatiamo che soprattutto gli enti ecclesiastici e benèfici sangimignanesi conobbero un notevole sviluppo nei secoli successivi, a fronte di un *trend* sostanzialmente diverso per quanto riguarda le antiche fondazioni regolari.

170 ASF, *Diplomatico, Innocenti*, 1486, marzo 17. Vedi nota 60.



Appendice

Tab. 1. Importo delle decime papali della Tuscia I e II e del sinodo Belforti (1356) Monasteri camaldolesi e altri enti religiosi				
anni	1275/76	1302/03	1356	Riferimenti:
<i>Monasterium S. Marie de Elmi</i>	32	15	130	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 153, <i>esente</i> , lib. xxxii. <i>Tuscia II</i> , 1302/1303, p. 200, <i>esente</i> , lib. xv. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 594, <i>esente</i> , libr. 130.
<i>Monasterium S. Petri de Cerreto</i>	42.10	21.7	225	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 153, <i>esente</i> , lib. xlii, sol. x. <i>Tuscia II</i> , 1302/1303, p. 200, <i>esente</i> , lib. xxi, sol. vii. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 594, <i>Abbadia de Cerreto</i> , <i>esente</i> , libr. 225.
<i>Monasterium S. Petri de Mucchio</i>	8	2	40	<i>TUSCIA</i> , I, 1275/76, p. 153, <i>esente</i> , lib. viii; 1276-1277, p. 161, <i>esenti</i> , lib. vii. <i>Tuscia II</i> , 1302-1303, p. 200, <i>esente</i> , lib. ii. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 594, <i>esente</i> , libr. 40.
<i>Monasterium S. Mariani</i>	- (75/76) 4 (76/77)	-	27	<i>TUSCIA</i> , I, 1275/76, =; 1276-77, p. 162, <i>esente</i> , lib. iiiii. <i>TUSCIA</i> , II, 1302-1303, p. 200, <i>esente</i> , lib. - (in nota lib. 2.5) <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 594, come <i>Eccl. S. Mariani Ordinis Chamaldul.</i> , <i>esente</i> , libr. 27.
Totale monasteri camaldolesi	86.10	48.7	422	
<i>Episcopatus Vulturnanus</i>	100	70	400	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 153, <i>esente</i> , lib. c. <i>Tuscia II</i> , 1302/1303, p. 199, <i>cum Canonica de Paurano</i> , <i>esente</i> , lib. lxx. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 593, <i>cum Canonica de Paurano</i> , <i>esente</i> , libr. 400.
<i>Capitulum Vulturnanum</i>	32.9	14.10	200	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 155, <i>non esente</i> , lib. c. <i>Tuscia II</i> , 1302/03, p. 203, <i>non esente</i> , lib. xiiii sol. x <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 583, <i>non esente</i> , <i>cum Eccl. S. Laurentii</i> , libr. 200.
<i>Plebes de Sancto Geminiano</i>	31.4	16	99	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 155, <i>non esente</i> , lib. xxxi sol. iiiii; 1276/77, p. 164, <i>non esente</i> , libr. xxx. <i>Tuscia II</i> , 1302/1303, p. 205, <i>non esente</i> , lib. xvi. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 584, <i>non esente</i> , libr. 99.
<i>Plebes de Celloli</i>	- (75/76) 9 (76/77)	4	25	<i>Tuscia I</i> , 1275/76, p. 156, <i>non esente</i> , -; 1276/77, p. 165, <i>non esente</i> , libr. viii. <i>Tuscia II</i> , 1302/1303, p. 207, <i>non esente</i> , lib. iiiii. <i>BELFORTI</i> 1356 cit., p. 585, <i>non esente</i> , libr. 25.
Note: I valori immessi sono omogenei solo all'interno di ciascuna colonna. Unicamente ad essi possiamo fare riferimento per confrontare il 'peso' economico dei diversi monasteri camaldolesi fra loro e quello della somma di questi con i singoli altri enti. <i>Tuscia I</i> cit., Introduzione, XXXV, nota 1: «Non occorre avvertire che il fatto di essere esenti dall'autorità ecclesiastica locale e di dipendere immediatamente dalla Santa Sede, non costituiva una ragione, o un titolo per essere liberati dalla decima, estesa pure agli esenti di qualunque grado e condizione».				

Tab. 2. Proprietà fondiarie dei monasteri camaldolesi.
Prima metà del XV secolo

Enti religiosi e benefici	Consistenza patrimoniale	Fonte
Badia Elmi (chiesa di S. Maria ordine di Camald.)	3 poderi, orto e due vigne a Pullicciano e Catignano	<i>Catasto 1428/1429</i> (p. 78, cfr. ASF, 193, c. 601v).
Monastero di Mucchio	Il podere a Mucchio con pezzi di terra al Petriccio e a Scopeto; 1 podere a Villacastelli nel piano d'Elsa con pezzi di terra a Macinatico; 1 podere a Elmi con pezzi di terra oltre Elsa e una vigna nel popolo di S. Iacopo di Certaldo alla Langbereccia	<i>Inventario del 13 gen. 1445</i> (MORI, <i>Pievi cit.</i> , 1991, pp. 93-94, cfr. AVV, <i>Inventari</i> , II, 34).
Monastero di Cerreto	3 poderi nel popolo della Badia	<i>Portata dei beni del 5 giugno 1427</i> (AVV, <i>Inventari antichi</i> , c. 147r).
Monastero di S. Mariano	3 poderi, S. Mariano, Casa al Gabbro, Casa al Priore	Isolani, <i>Montignoso cit.</i> , p. 88.
Totale delle proprietà camaldolesi	12 poderi e mezzo, più molti altri appezzamenti e vigne	
Enti religiosi e benefici di San Gimignano, 1428		
Convento S. Agostino	1 podere del convento, 2 poderi nella villa di Ciuciano, un colto in Gamboccio con fornace, un pezzo di terra vignato in Paterno, della <i>Comp. dei disciplinati di S. Croce di S. Agostino</i> (che verranno donati al convento l'8 nov. 1441)	<i>Catasto 1428/1429</i> (pp. 76-77, Cfr. ASF, 183, c. 471r; 193, c. 597v).
Monastero di S. Maria Maddalena	5 poderi (Cellole, S. Michele a Strada, San Quirico, S. Benedetto, Montemorli) più alcuni colti e vari pezzi di terra	<i>Catasto 1428/1429</i> (p. 76, cfr. ASF, 193, c. 399r)
Monastero di S. Girolamo	4 poderi (2 a Mucchio, 1 a S. Quirico, 1 nel contado di Firenze) e molti pezzi di terra sparsi	<i>Catasto 1428/1429</i> (p. 76, cfr. ASF, 193, c. 579v).
Spedale di S. Fina	13 poderi (3 nel Cornocchio, 2 a Libbiano, 2 a Mucchio, 1 a Cellole, 1 a Paterno, 1 a Piscille, 2 a Casaglia, 1 detto <i>Stecchaia</i>) più vari colti e pezzi di terra oltre alla metà delle <i>mulina di S. Galgano</i> .	<i>Catasto 1428/1429</i> (p. 76, cfr. ASF, 183, c. 500r).
Spedale degli Innocenti (o della Scala di San Gimignano)	14 poderi (3 poderi a Barbiano, 2 poderi a Poggibonsi, e altri 9 poderi sparsi per il contado) più un tenere, vari pezzi di terra e vigne.	<i>Catasto 1428/1429</i> (p. 76, cfr. ASF, 183, c. 578r).
Note: Lo scopo della tabella è quello di visualizzare la proprietà fondiaria complessiva dei Camaldolesi, confrontandola con quella dei conventi, monasteri e spedali di San Gimignano considerati sempre patrimonialmente molto ricchi. I monasteri valdelsani dell'Ordine di san Romualdo sono stati invece sempre considerati singolarmente, senza vederli nel loro insieme, come invece deve essere fatto per gli indubbi legami che per secoli li hanno uniti. Proprio allo scopo di favorire questo confronto abbiamo cercato di uniformare, per quanto possibile, le fonti dei nostri rilevamenti scegliendo quelle temporalmente più vicine fra loro. Da questa tabella, che vuole avere solo un valore indicativo, emerge l'indubbio peso economico che i Camaldolesi hanno avuto per secoli. Emerge anche che solo lo spedale di Santa Fina e quello degli Innocenti, i massimi enti proprietari di San Gimignano, avevano, nel periodo indicato in tabella, un patrimonio fondiario di poco superiore a quello camaldolese. Va da sé che tutti gli enti sangimignanesi furono destinati ad avere un notevole incremento successivo, contrariamente a ciò che succederà ai cenobi camaldolesi. I dati indicati come <i>Catasto 1428/1429</i>, sono tratti da G. Casali, <i>San Gimignano. L'evoluzione della città tra XIV e XVI secolo</i>, Firenze 1998.		